ANNO XLIX MATTINO — TORINO, Venerdì 1° Ottobre 1915 — MATTINO NUM. 272

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	15,50	8,25	4,25	1,50
Estero	34,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'ardente visione della sanguinosa battaglia nell'Artois

(Per telegrafo dal nostro corrispondente a Londra)

LONDRA, 30 settembre.

Continuano a giungere particolari descrittivi sulla grande battaglia dell'Artois. Dopo la formidabile preparazione delle artiglierie, all'alba fu dato il segnale dell'assalto. Con un urlo selvaggio gli inglesi balzarono sui parapetti e si scagliarono innanzi.

Il primo balzo

Combattenti, tornati nelle retrovie feriti, hanno detto che tutti, in quel primo balzo, vedevano rosso, e non avevano se non una idea, quella di assalire alla baionetta. Le trincee nemiche, talora a meno di cinquanta metri, mai a non più di quattrocento, furono presto raggiunte; ben pochi difensori emersero dalle latebre della terra dilacerata; pochi colpi ne partirono, poche punte di baionette si protesero. I difensori di esse, che si tenevano rannicchiati nei sotterranei per salvarsi dal macello dei proiettili, furono colti di sorpresa; essi seppero dell'assalto quando ormai gli assalitori erano su di loro. Quasi senza colpo ferire e con perdite minime gli inglesi catturarono questa prima trincea e tutti i difensori che erano sopravvissuti al macello. Immediatamente, però, dalla trincea successiva il nemico apriva su di essi un nutrito fuoco di fucileria e di mitragliatrici. Da quel momento l'assalto non proseguì più senza perdite.

Mentre le truppe inglesi a nord del canale di La Bassée muovevano esse pure all'attacco per deviare i rinforzi nemici, e mentre un terzo assalto avveniva contro le trincee a sud della strada di Ypres-Menin, vicino allo sventrato castello di Hooge, Loos venne presa quasi subito di prima mattina. Però la battaglia si prolungò per tutta la giornata nei dintorni, perchè il colle 70 e le prime case di Hulluch non furono catturati che verso sera.

Tutta la plaga, dicono i corrispondenti, restò disseminata di innumeri cadaveri in uniforme grigia, tra i quali non mancavano però quelli in kaki. L'attacco presso la strada di Menin fu favorito dallo scoppio di una gran mina sotto le trincee tedesche, vicino a Hooge. Anche qui il nemico, che si teneva sprofondato nelle tane sotterranee, venne colto di sorpresa, e la posizione, che fu sconvolta dalla mina, venne agevolmente catturata. I suoi difensori si sono arresi dopo breve resistenza.

"Sembrano dei prussiani!"

Tralasciando ogni dettaglio tattico, i corrispondenti descrivono poi i prigionieri tedeschi, di cui poterono vederne oltre un migliaio presso una stazione di retrovia. Essi erano esausti, quasi in preda a una stupefazione profonda. Le loro divise, incrostate di melma, erano irriconoscibili; essi però apparivano in ottime condizioni fisiche e ben pasciuti. Alcuni presentavano quasi l'aspetto di soldati russi; erano richiamati della Polonia. Molti di loro erano feriti alla testa o al braccio, e portavano fasciature sommarie, inzuppate di sangue e di fanghiglia. I soldati inglesi di guardia, dimentichi di ogni odio, si aggiravano tra i feriti, dissetandoli.

Il corrispondente del Daily Chronicle vide un tommy porgere una tazza d'acqua a un tedesco dal capo insanguinato e dall'aspetto sinistro, che si teneva in piedi, sdegnoso. «Prima a lui», disse il prigioniero, indicando un compagno ferito, che invocava un po' d'acqua, poco discosto.

Tra gli ufficiali prigionieri i corrispondenti s'imbatterono in due bei tipi: un capitano quarantenne della Landwehr, occhialuto, panciuto e gioviale, e un sottotenente smilzo ed elegante, che conservava maniere da salotto. Il sottotenente, che apparitene alla Guardia, si disse sorpreso dalla disciplina di fuoco e dal valore delle nuove truppe inglesi. «Sembrano dei prussiani!», esclamò ammirato. Ma non rinunciò poi a una delle solite boutades, dichiarando che i tedeschi si tengono pronti non solo per la prossima, ma per altre due campagne invernali!

Più umano, il capitano panciuto raccontò di essere stato sepolto dalla mina di Hooge, mentre nel suo rifugio sotterraneo sorbiva il caffè. Quando si districò, trovò che gli inglesi erano ormai giunti nella trincea, e non restava che arrendersi. «Incidenti di guerra — disse il capitano. — Ma sapete — aggiunse — che l'altro giorno conducevo a diporto mia moglie in canotto sul laghetto di Potsdam? Mi chiamarono d'urgenza sotto le armi. Ero giunto ieri ed ora eccomi qui». Molti prigionieri affermano di essersi arresi dopo aver sparato le ultime cartucce di cui disponevano.

L'impetuoso assalto a Loos

Dal Quartier Generale inglese il corrispondente di guerra, del Daily Chronicle, manda drammatici particolari sulla presa di Loos.

«La maggior parte delle truppe inglesi che si lanciarono all'assalto — dice il corrispondente — era composta di giovani dell'esercito di Lord Kitchener, giunti in Fiandra da poco tempo.

Con selvaggi urrah! essi piombarono sulle due prime linee di trincee nemiche e, trovando già divelti e devastati i reticolati che le proteggevano, le conquistarono senza subire perdite ingenti.

Senonchè il bombardamento del giorno prima non aveva potuto abbattere i reticolati davanti alla terza linea. Quando le truppe si scagliarono innanzi, oltre la seconda trincea, incontrarono in quella barriera di fili di ferro un ostacolo formidabile. Incuranti della loro vita i giovani soldati attaccarono i reticolati con una furia disperata e, sotto un fuoco micidiale delle mitragliatrici nemiche, si aprirono poco alla volta, larghe breccie nella ferrea matassa. Così anche la terza linea venne conquistata alla baionetta. Dopo aver fatto strage dei difensori, gli inglesi proseguirono di corsa e urlando verso il villaggio di Loos, che si trova a circa un chilometro di distanza.

Lotta corpo a corpo!

Una fitta grandine di proiettili accolse gli assalitori al limitare del villaggio. I tedeschi vi avevano piazzato un'enorme quantità di mitragliatrici le cui canne si protendevano dalle finestre delle case e da trincee scavate attraverso le vie.

Nel cimitero a sud-ovest di Loos, davanti al quale gli assalitori dovevano passare, erano disposte non meno di cento mitragliatrici che avevano trasformato il camposanto in un fortino.

Tuttavia i battaglioni inglesi, frementi di eroismo e di vittoria, non esitarono e, lasciandosi dietro una scia di morti e di feriti, raggiunsero l'entrata del villaggio. Ciò avvenne verso le 8 di sabato mattina. Seguirono due ore di selvaggie mischie per le strade del borgo. Molti battaglioni si mescolarono nella lotta; molti ufficiali caddero; la battaglia si risolse in combattimenti individuali tra casa e casa, e perfino in separati scontri per stanze e per i corridoi! I tedeschi usavano delle cantine come trincee, sparando dalle aperture a livello dei marciapiedi. Essi stavano in agguato dietro le porte e nei corridoi delle abitazioni; qua e là questi piccoli gruppi di nemici si difesero con coraggio della disperazione e, rifiutando di arrendersi, si fecero ammazzare fino all'ultimo. Altri invece, demoralizzati dalla irresistibile irruzione inglese, si arrendevano. Un highlander catturò così, dentro una casa, trenta tedeschi compreso un ufficiale.

In quelle parti del villaggio dove la resistenza si prolungò maggiormente, gli inglesi soffersero perdite considerevoli, causa il fuoco violento che li bersagliava dalle cantine. Questi forti sotterranei vennero alfine ridotti al silenzio con bombe a mano scaraventate dagli inglesi dall'alto delle scale interne. Ancora oggi le cantine di Loos sono piene di cadaveri!

Un telefono tedesco in una cantina profonda

Un incidente impressionante si verificò in una di queste cantine. Una casa soprastante era stata scelta da un colonnello inglese per stabilirvi il comando del suo reggimento, dopo che il nemico era stato interamente snidato da Loos, cioè verso il pomeriggio, e quando la battaglia si era trasferita oltre il villaggio. Le batterie tedesche nei dintorni non avevano ancora aperto il fuoco contro Loos, temendo che vi restassero riparti di truppe connazionali e non volendo distruggerli. Senonchè, appena il colonnello si fu insediato nella casa in parola, numerose granate cominciarono a cadere nelle vicinanze. Il colonnello fece far ricerche nelle cantine sottostanti nelle quali furono scoperti tre soldati tedeschi; però fu solo quaranta minuti più tardi che, in una cantina più profonda, la quale durante le prime ricerche era passata inosservata, si stanò un ufficiale tedesco che telefonava alla sua batteria, dirigendone il fuoco! Sospettando che il colonnello e i suoi ufficiali fossero importanti personaggi del comando nemico, l'ufficiale tedesco tentava di attirare sulla casa il fuoco dei suoi cannoni, ben sapendo come anche la propria vita sarebbe stata troncata da un proiettile nemico ben diretto.

All'assalto di una collina

Il villaggio di Loos è stato danneggiatissimo dal bombardamento. Della chiesa non resta altro che un ammasso informe di rovine; un gran numero di pezzi da campagna sono stati scoperti in fossati cementati. I pochi abitanti francesi che vivevano ancora nel villaggio erano costituiti principalmente da donne a cui le autorità militari inglesi si sono affrettate a dare tutta l'assistenza necessaria.

L'attacco contro Loos è stato una grande sorpresa per i tedeschi, di cui molti uscirono dalle case senza equipaggiamento e tal volta anche senza fucile. Trascinati dallo slancio del1e truppe inglesi uscendo da Loos, si sono precipitate verso la collina 70 situata a circa 800 metri ad est del villaggio e l'hanno scalata con un ultimo sforzo, finchè sono stati fermati dal fuoco delle mitragliatrici del nemico, il quale inoltre cominciava a concentrare sui pendii della collina i suoi pezzi da campagna. I soldati hanno ricevuto subito l'ordine di fermarsi e scavare trincee.

French orgoglioso delle truppe

Nei loro messaggi odierni, riferendo, sulla presa di Loos, tutti questi dettagli, i corrispondenti di guerra sul fronte inglese esaltano la mirabile prova che le divisioni dell'esercito di Kitchener per la prima volta al fuoco hanno dato di sè in una battaglia che durò 48 ore, e che fu inghirlandata di tanto successo. Sir John French in persona fu visto soffermare il cavallo tra le compagnie reduci dalla linea del fuoco, e stringere la mano con orgoglio a molti dei suoi nuovi militi. L'ardore di questi è sorprendente come la loro resistenza. Appaiono esultanti dell'occasione finalmente concessa loro di misurarsi col nemico, e sono ciecamente convinti di poter farla finita fra breve tempo coi tedeschi.

«La risolutezza con cui essi mossero all'attacco — scrive il corrispondente di guerra del Times — non si può lodare a sufficienza; avrebbe conferito credito alle truppe più stagionate del mondo; eppure un anno addietro questi uomini erano ancora reclute, a digiuno d'ogni cognizione militare, e pochi dei loro ufficiali ne avevano la menoma infarinatura. Questi uomini sono certi che la loro chance sta venendo, e che nella guerra una nuova èra è incominciata. In loro lo zelo non è disgiunto dalla cautela e dalla pazienza, perchè sanno che una avanzata non può consistere di progressi costanti. Anche il pubblico, a casa, deve tenere presente che ogni campagna, anche la più vittoriosa, presenta i suoi momenti di lentezza e di ansia. Una campagna su larga scala, come questa, nella quale l'ansietà non si prolunga per ore, ma bensì per giornate e per settimane, riesce difficilmente a tenere equilibrato il barometro dell'opinione pubblica; e però è necessario che il pubblico a casa rammenti sempre i fatti dominanti della situazione, non si lasci scorare da indugi o da scacchi, e ricordi che le più trionfanti campagne inglesi furono sempre piene di ore deprimenti, e, in apparenza, perfino disperate».

"Ouverture" d'opera gigantesea

Pertanto, le perfette condizioni meteorologiche, che sarebbero propizie a una ampia, vigorosa prosecuzione delle operazioni in Fiandra non si sono ancora ristabilite. Il sole continua a lottare tanto in Fiandra come qui contro una nuvolaglia ostinata. Acuti brividi invernali hanno messo in pastrano le truppe e in pelliccia le belle signore londinesi. Gli ultimi messaggi particolari dal fronte, datati martedì sera, dicono che in quel momento colà pioveva a dirotto. Così afferma il corrispondente del Daily Mail. Al tempo stesso, nè ieri nè stamane, qui a Londra, abbiamo avuto pioggia, e la stagione potrebbe rifarsi asciutta con gran vantaggio della possente campagna in corso. Il barometro dell'opinione e delle speranze londinesi resta, pertanto, molto alto.

La linea generale dei tedeschi in Francia e in Fiandra si mantiene ancora dove era prima di sabato scorso, quando la grande offensiva incominciò, tranne che, per due tratti, dove i tedeschi rincularono, e che hanno una lunghezza complessiva di una ventina di miglia. Ma qualora i francesi, nella Champagne, riuscissero ad agguantare la ferrovia ombelicale sotto la quale si sono portati a non più di due miglia, e se gli inglesi ed i francesi, intorno a Lens e nell'Artois, riuscissero a spingere innanzi le loro eroiche braccia, la linea nemica dovrebbe retrocedere. Essa, come sapete, forma saliente a sud-ovest, tra lo Champagne da un lato e gli approcci di Lilla dall'altro; ed è chiaro che una sua irreparabile rottura al vertice di questi due lati potrebbe far saltare l'intiero saliente, costringere i tedeschi a retrocedere fortemente sul centro e restituire almeno una buona fetta di Francia ai suoi legittimi proprietarii.

Ciò che scrive Repington

Come accennai, il pubblico inglese serba ferma fede che tutto questo si verificherà entro breve tempo. Nei cinque giorni passati, i preliminari del grandioso sforzo sono andati a vele gonfie, e qui non si vede la ragione perchè il fortunato processo non debba continuare. Riferendovi obbiettivamente questa lieta impressione, prevalente in questo pubblico, devo constatare come la condivida, con molto calore, anche Repington sul Times. «Dei risultati sinora ottenuti — scrive egli — abbiamo ogni ragione di tenerci soddisfatti, e possiamo condividere la speranza espressa da French che i successi dei giorni scorsi verranno portati a conclusione. Infatti, la metodica e risoluta avanzata, così bene intrapresa, sta continuando e si può prevedere che l'attacco sarà proseguito nel debito tempo, con la stessa ammirevole previdenza e determinazione che ne caratterizzarono gli inizii. Perchè non bisogna credere che gli sforzi iniziali degli Alleati nell'Artois e nella Champagne abbiano esaurite le possibilità della nostra offensiva. Questi sforzi non sono che un principio. Abbiamo attaccato solamente sopra un fronte complessivo di 21 miglia, e se i tedeschi amano illudersi che il nostro slancio si sia in tal modo spento, si troveranno presto disingannati. Si tratta di una semplice ouverture, e l'orchestra sta ora accordando gli strumenti per l'opera che sta per venire.

«Molti indizi mostrano quanto temono i tedeschi quello che potrebbe essere l'incubazione. La costernazione destata dal nostro inaudito bombardamento devastatore è profondamente giustificata. Le riserve locali dei tedeschi sono state usate, e siccome i nostri aviatori tengono assai d'occhio il nemico, saremo in grado di avvantaggiarci immediatamente di qualsiasi assottigliarsi delle sue linee in punti diversi da quelli che abbiamo attaccati. Siamo ben certi che nei nostri primi sforzi abbiamo ottenuto risultati oltre ogni aspettazione, e che il comando germanico dà prova di debolezza, non soltanto mostrandosi incapace di tenere il terreno sul quale anticipava un attacco, ma anche arrabattandosi stupidamente a nascondere la verità al popolo tedesco».

La guardia prussiana

Esaminando poi in dettaglio la situazione odierna, Repington trova che uno degli effetti benefici della offensiva nell'ovest fu il richiamo della guardia prussiana dalla Russia con immenso sollievo degli alleati moscoviti. Fu soltanto il corpo attivo, però, che della Guardia fu richiamato, quello che, dopo aver combattuto con Mackensen in Galizia e sotto Brest, era stato trasferito a Dvinsk, mentre le sue riserve restano per ora in Russia. Questo corpo si provò già contro gli inglesi nella battaglia di Ypres e gli alleati non ne paventano un rinnovato incrocio di spade.

Circa la posizione intorno a Lens Repington rileva come Haisnes, sul fianco settentrionale della nuova linea britannica, rimanga in mano dei tedeschi e spetta al valore delle truppe inglesi di neutralizzare questa minaccia fiancale. I tedeschi si mostrarono assai pertinaci nei loro contrattacchi a nord-ovest di Hulluch e qualcosa resta da fare su questo lato per produrre un ristagno nelle mosse nemiche. Sul fianco destro gli inglesi stanno a cavaliere della strada Lens-La Bassée, ma vi si trovano un poco a disagio perchè i francesi non si sono ancora impadroniti di Givenchy e del pianoro di Vimy.

«In attacchi di fanterie contro posizioni fortificate — prosegue Repington — non si perdono soltanto uomini, ma gli uomini migliori, e adesso che possediamo cannoni e munizioni in adeguata misura, non lanciamo naturalmente innanzi la fanteria senza prima avere ben bene scosso e stordito il nemico con intensi bombardamenti. Così, lo spingere innanzi i cannoni, piazzarli e scoriarli di munizioni, costituisce un lungo processo, specialmente quando il tempo piovoso infligge incagli. E compiuto tutto questo, si prospetta poi la necessità di organizzare l'avanzata successiva, incluse le registrazioni dei tiri e le concertazioni per cooperare strettamente cogli alleati. Queste diverse bisogne possono carpirci troppo tempo se vogliamo agire troppo scientificamente. Ma colle formidabili difese che ci rimangono davanti, dobbiamo pure portare in linea, prima di muoverci, tutti quanti i mezzi, per cui non una sola ora che passa deve essere risparmiata».

Le perdite inglesi

Da ultimo Repington fa un accenno alle gravi perdite che ineluttabilmente i successi dei giorni scorsi devono essere costati alle truppe inglesi, e prepara il pubblico ad apprendere l'annunzio, dicendo che questo riuscirà senza dubbio meno doloroso, in vista della bella vittoria che ha coronato il magnifico sforzo. Accenni simili alle perdite che verranno eventualmente annunciate si leggono in un articolo editoriale del Daily Chronicle, che mette in vista, come monito, le gigantesche perdite tedesche di 120.000 uomini, e si leggono altresì in un trafiletto del Times che prevede largo sacrificio di ufficiali; mentre il Daily Express annunzia che sul fronte inglese sono caduti un comandante di Corpo d'Armata, Clive, il generale sir Thompson Capper, e il generale di Brigata Thesiger. Repington, osservando nei riguardi delle perdite come il prezzo della vittoria vada pagato, ci fa pensare che nella sua realtà profonda il problema di travolgere i tedeschi oltre il Reno non è quello della impossibilità o possibilità di abbattere le loro difese, ma è, invece, puramente quello del prezzo che si è disposti a pagare, perchè nulla è impossibile, neanche dinanzi alle trincee meglio munite, una volta che si giudichi necessario ed assennato di non badare al costo.

MARCELLO PRATI

I Francesi occupano alcuni punti della seconda linea tedesca nella Champagne

"Il nemico dà segni di stanchezza"

Parigi, 30.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri 29 dice:

I combattimenti sono continuati per tutta la giornata sulle alture tra Souchez e Vimy. Abbiamo mantenuto tutte le nuove posizioni conquistate.

In Champagne lotta sempre violenta dinanzi alle posizioni di ripiegamento del nemico, nonchè per la rettifica di un saliente al nord di Le Mesnil, ove frazioni di tedeschi si mantengono ancora.

Abbiamo progredito sui pendii di Tahoure e nelle vicinanze del villaggio, nonchè a nord di Massiges.

Bombardamento reciproco abbastanza violento nel Bois le Prêtre e nella foresta di Apremont.

Un altro comunicato ufficiale supplementare dice:

Le azioni impegnate nell'Artois e nella Champagne proseguono con intensità costante e continui progressi.

Nella Champagne la prima posizione tedesca, che una organizzazione perfezionata durata lunghi mesi aveva reso estremamente potente, è stata completamente conquistata su di un fronte di 25 chilometri. Attacchiamo ora la seconda linea in condizioni favorevoli.

Il nemico dà segni di stanchezza. Gruppi di parecchie centinaia di uomini si arrendono senza avere combattuto. Essendo stato interrotto per tre giorni il vettovagliamento su parecchi punti, i prigionieri sono estenuati.

Si ha l'impressione di un certo disordine nelle linee nemiche e dietro queste.

Nella Champagne soltanto abbiamo fatto prigionieri che appartengono a 35 diversi reggimenti di fanteria. Battaglioni ed anche compagnie provenienti da altre parti del fronte sono stati impegnati isolatamente dal Comando Supremo per rinforzare le sue linee.

Il morale delle nostre truppe è straordinariamente elevato. La risolutezza e l'entusiasmo manifestati dai feriti ricondotti dal fronte provocano l'ammirazione di coloro che li avvicinano. Lo spirito di offensiva in tutti i nostri combattenti è stato decuplicato dal successo.

Nell'Artois proseguono con accanimento i combattimenti impegnati e i nostri progressi sono continui.

La quota 140, punto culminante della cresta di Vimy ed i frutteti a sud di questa cresta sono nelle nostre mani.

I prigionieri che abbiamo fatto in questa regione appartengono a 28 reggimenti diversi di fanteria, tra cui quattro reggimenti della guardia prussiana.

L'esercito britannico, in collegamento col nostro, progredisce al nord ed al sud di Loos. Dopo aver presa le due prime linee di trincee, esso attacca risolutamente la terza.

Il numero complessivo dei prigionieri non feriti si eleva oggi a 25,000, tra cui più di 400 ufficiali.

Si sono contati finora 125 cannoni presi al nemico, cannoni pesanti e da campagna, e l'inventario del bottino è ancora lungi dall'essere terminato.

L'odierno comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nell'Artois il nemico non ha reagito che mediante un violentissimo bombardamento, nelle nostre nuove posizioni ad est di Souchez.

Nella Champagne, abbiamo preso piede in parecchi punti nelle trincee della seconda linea di difesa dei tedeschi, ad ovest della collinetta di Tahure, ad ovest della fattoria di Navarin. Su questo ultimo punto alcuni elementi delle nostre truppe avevano anche oltrepassata la linea tedesca, portandosi risolutamente al di là, ma il loro progresso non ha potuto essere mantenuto per gli sbarramenti dell'artiglieria ed un fuoco di fianco assai violento. I nostri soldati tengono saldamente i punti conquistati della seconda linea nemica.

A sud di Ripont abbiamo esteso e completato la conquista della prima posizione tedesca, prendendo una frazione importante del punto d'appoggio detto: Ouvrage de la Défaite.

Sul rimanente della fronte la notte è passata calma, nonostante le condizioni atmosferiche sfavorevolissime. Nostre squadriglie aeree hanno bombardato ieri le linee di comunicazione dietro il fronte tedesco; sono state lanciate delle granate sopra le stazioni di Vailée, Suippe, Bazancourt, Warmeriville, Pont-Faverger, Saint Hilaire le Petit, come pure su una colonna in marcia presso La Somme.



Il comunicato tedesco

Attacchi respinti parzialmente

Le onde di assalitori

Basilea, 30, sera.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale, del 29:

«Sul fronte occidentale, il nemico ha continuato con accanimento tentativi di spezzare la nostra fronte nel settore dove esso ha attaccato finora. Un contrattacco che abbiamo fatto dopo un nuovo e vano attacco degli inglesi con uso di gas, ci ha reso parte del terreno che avevamo abbandonato al nord di Loos.

«Violenti attacchi inglesi nella regione di Loos sono stati respinti con forti perdite per il nemico. Attacchi accaniti ripetuti dei francesi nella regione di Souchez e di Neuville sono stati respinti parzialmente da energici contrattacchi.

Anche nella Champagne tutti i tentativi del nemico di spezzare la nostra fronte sono rimasti senza successo. Il solo risultato ottenuto dal nemico è stato di mantenersi in un elemento di trincea di cento metri a nord-ovest di Souain da cui non abbiamo ancora potuto sloggiarlo. Le onde di assalitori francesi, avanzanti senza interruzione, si sono spezzate contro la nostra resistenza. Le gravi perdite subite dal nemico nei rinnovati assalti contro le colline di Massiges sono state vane. Le nostre truppe mantengono completamente queste colline. I tentativi dei francesi di riprenderci le trincee perdute presso «Fille morte» sono falliti.

Il numero dei prigionieri è aumentato. Due aeroplani inglesi sono stati abbattuti nella pianura, e coloro che li montavano sono stati fatti prigionieri.

I due comandanti tedeschi battuti a riposo

Falkenheim generalissimo!

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 30, sera.

Secondo un telegramma da Amsterdam, due generali tedeschi, le cui truppe furono battute sabato scorso in Francia, sono stati messi a riposo. Pare sia prossima la nomina di un nuovo generalissimo germanico pel fronte occidentale, nella persona di Falkenheim, attuale capo di Stato Maggiore, o di von Below.

Parigi, 30, sera.

Secondo dispacci da Amsterdam, i giornali tedeschi annunciano un certo numero di nuove nomine militari sul fronte occidentale. Due generali, di cui si tacciono i nomi, sono caduti in disgrazia. Si tratterebbe dei capi degli eserciti dell'Artois e della Champagne, battuti sabato.

Si discute seriamente la proposta di mandare Hindenburg sul fronte occidentale, ma si teme che egli rifiuti, preoccupato di conservare la sua riputazione attuale. Inoltre, non accetterebbe probabilmente di venire in Francia sotto gli ordini del Kronprinz e dei Principi di Baviera e del Württemberg. Sembra che il nuovo capo degli eserciti in Francia sarà scelto tra Falkenheim, Von Zaffron e Von Below.

La nostra guerra

Il nuovo Ministro della Marina

Il comunicato ufficiale

(Bollettino n. 127)

Attività offensiva tra ghiacciai e nevi

I prigionieri fatti nel settore di Tolmino

Comando Supremo, 30 settembre 1915.

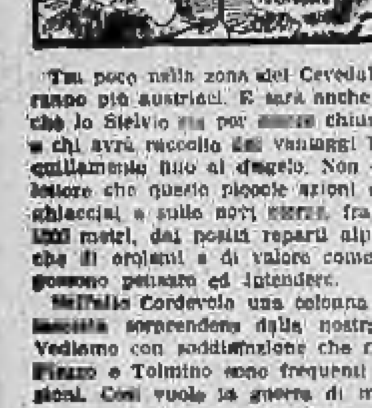
Nella zona dello Stelvio al Cevedale continua, tra ghiacci e nevi, l'attività offensiva delle nostre truppe, intesa a spazzare piccoli distaccamenti nemici ed a controbattere le molestie di lontane artiglierie.

Nell'alto Cordevole si è da qualche giorno ravvivata l'azione delle opposte artiglierie: la nostra bersaglierì, ieri, presso Sief, una colonna nemica che si disperse, abbandonando sul posto gran parte dei carichi.

In Carnia e nella conca di Plezzo si sono avute frequenti piccole azioni, nelle quali sono state fatte prigioniere alcune pattuglie nemiche.

Il numero degli uomini catturati nel combattimento della notte sul 29 nel settore di Tolmino, ammonta ad 88, tra i quali 2 ufficiali. Un idroplano nemico lanciò 2 bombe su Porto Buso: nessuna vittima e nessun danno. Un nostro velivolo bombardò, pare con efficacia, alcune località sul Carso, indicate quali sedi di alti comandi austriaci.

Firmato: CADORNA.



Tra poco nella zona del Cevedale non vi saranno più austriaci. E sarà anche meglio, poichè lo Stelvio sta per essere chiuso dalle nevi e chi avrà raccolto dei vantaggi li terrà tranquillamente fino al disgelo. Non dimentichi il lettore che queste piccole azioni compiute sui ghiacciai e sulle nevi eterne, fra i 3000 ed i 3800 metri, dai nostri reparti alpini sono ricche di orgoglio e di valore come forse pochi possono pensare ed intendere.

Nell'alto Cordevole una colonna nemica si è lasciata sorprendere dalla nostra artiglieria. Vediamo con soddisfazione che nella zona di Plezzo e Tolmino sono frequenti le piccole azioni. Così vuole la guerra di montagna. Inoltre in esse si usa molto bene partito da quello spirito di iniziativa individuale che è caratteristico nel nostro soldato. La somma dei vantaggi di queste piccole azioni è importante più di quello che si potrebbe credere. Sovente in tal modo si sono intaccate e poi prese le più difficili posizioni nemiche. Sul resto del fronte calma. Ma speriamo che sia calma di preparazione.

I sottufficiali che possono diventare sottotenenti effettivi

Roma, 30, notte.

L'Esercito Italiano reca: « A compimento delle precedenti disposizioni il ministro della guerra comunica che la nomina ad ufficiale effettivo di cui all'articolo 6 del decreto luogotenenziale 29 agosto è riservata ai sottufficiali di carriera, esclusi i richiamati dal congedo. Inoltre non potranno essere proposti per la nomina i sottufficiali che, pure essendo nella zona di guerra od in piazze dichiarate in istato di guerra, siano addetti ai comandi e agli uffici o che non facciano effettivamente parte dell'esercito di operazione.

« Inoltre nessun sottufficiale dell'esercito operante potrà essere proposto per la nomina ad ufficiale se non dopo aver seguito il corso allievi ufficiali di complemento istituito presso i Corpi e reparti al fronte ed ottenuta la nomina ad aspirante secondo le norme all'uopo diramate dal Comando supremo. Sarà fatta eccezione a questa ultima condizione per i sottufficiali dei corpi e reparti della Libia dove non hanno luogo i corsi allievi ufficiali sopra accennati ».

L'ammiraglio Corsi nuovo Ministro della Marina

ROMA, 30 sera.

S. M. il Re ha firmato oggi il decreto che nomina il vice-ammiraglio Camillo Corsi a ministro della Marina. Il nuovo ministro ha prestato oggi stesso giuramento nelle mani di S. M. il Re presso il Comando Supremo.

(Ag. Stefani).

L'ex-capo di Gabinetto del Ministro Mirabello

Roma, 30, notte.

Commentando la nomina del vice-ammiraglio Camillo Corsi a Ministro della Marina, il « Giornale d'Italia » scrive che il nuovo Ministro giunge all'alta carica portato dall'unanime designazione di quanti seguono con vigile amore e con cure costanti, le sorti fortunose della nostra Armata. Il vice-ammiraglio Camillo Corsi ha saputo conquistarsi la stima e l'affetto di cui è circondato negli ambienti marinareschi e non giunge nuovo al palazzo Sant'Agostino. Vi fu più volte ed in periodi aurei per la nostra marina. Egli aveva la ventura di trovarsi a fianco come Capo-Gabinetto del compianto amm. Mirabello, e chi ricorda l'opera che quel Ministro tracciò ed in gran parte compì durante gli anni di Governo, potrà apprezzare quale somma di esperienze e di modernità di vedute deve avere acquistato il Corsi sulle molte questioni e sui delicati problemi della vita marinara italiana. Anche per questi suoi precedenti la nomina appare, ed è stata ben giudicata, giacchè si pensa da molti che un uomo dal fervido ingegno quale è il vice-ammiraglio Camillo Corsi, non abbia invano seguita l'opera rinnovatrice e riordinatrice del Ministro che immaturamente fu tolto all'affetto dei suoi ufficiali e dei suoi marinari ed all'opera feconda della preparazione. La guerra con la Turchia del 1911 trovò il vice-ammiraglio Camillo Corsi all'ufficio di Sotto-capo di Stato Maggiore, ed in quella guerra ebbe campo in seguito di partecipare personalmente. A lui venne affidato il comando di una Divisione navale che operò all'occupazione di molte isole dell'Egeo: così egli misurò la propria valentia di ufficiale in una prova che richiedeva sempre nel dirigente coraggio ed avvedutezza, sangue freddo ed abilità politica. In quell'opera il vice-ammiraglio Camillo Corsi diede prova di possedere tutte le doti che, s'erano necessarie in quella contingenza, sono indispensabili oggi ad un uomo cui tocca di reggere le sorti dell'Armata in un'impresa irta di pericoli di ogni specie e di ogni natura, sotto gli occhi di altre Marine, siano pur nostre alleate, che sono però mirabili per materiale ed organizzazione. Egli è di mente pronta ed equilibrata ed ha una lunga preparazione amministrativa non disgiunta da una sagace esperienza di comando, acquistata nei difficili ed improvvisi cimenti della navigazione oceanica. Il compito difficile che egli ha accettato gli sarà reso meno arduo dalla volonterosa cooperazione dei suoi sottoposti che conoscono il valore e l'ingegno del nuovo Ministro. La nomina di ministro lo toglierà al Comando della prima squadra e all'alto ufficio di Capo dello Stato Maggiore dell'Armata, ove lo aveva designato la fiducia del Duca degli Abruzzi.

Ecco lo Stato di servizio del nuovo Ministro della Marina: Camillo Corsi, vice-ammiraglio, nato a Roma il 15 maggio 1860, guardiamarina nel 1879, sottotenente di vascello nel 1882, tenente di vascello nel 1887, capitano di corvetta nel 1897, capitano di fregata nel 1901, capitano di vascello nel 1905, contr'ammiraglio nel 1911 e vice-ammiraglio nel 1915.

Da tenente di vascello comandò la regia nave « Palinuro » per due consecutive campagne all'estero per istruzione dei mozzi, navigando a vela. Successivamente comandò l'« Archimede », di stazione nelle acque del Levante, la « Confienza », il cacciatorpediniere « Lampo » in squadra. Fece una lunga campagna al comando della regia nave « Umbria » nell'America meridionale. Fu il primo comandante della regia corazzata « Roma » della quale curò l'allestimento. Tenne il comando di Divisioni navali, fu Capo di Stato Maggiore della Divisione delle navi e torpediniere della riserva, recentemente coprì la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Armata. Era attualmente Comandante in capo della prima squadra. A varie riprese fu destinato al Ministero della Marina dove coprì cariche importantissime fra cui quella di Capo-Gabinetto del compianto ministro Mirabello. Comandò l'Accademia Navale di Livorno, la Divisione delle navi-scuole allievi. Prese parte alla campagna italo-turca distinguendosi nell'occupazione di varie isole e particolarmente nell'attacco ai forti dei Dardanelli, meritando alta onorificenza. E' ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

L'annunzio alla Marina

Roma, 30, notte.

Il *Foglio d'ordini di Marina* reca il seguente telegramma che il vice-ammiraglio Corsi, nuovo ministro della Marina, ha diramato a tutte le Autorità dipendenti: « *S. M. il Re mi ha nominato da oggi ministro della Marina. — Corsi* ».

L'incompleta applicazione della legge per l'equo trattamento

Roma, 30, notte.

La mancata, o incompleta, o parziale applicazione della legge per l'equo trattamento ha suscitato, come è noto, una serie di agitazioni fra il personale delle Società tranviarie e delle linee ferroviarie secondarie. Sono su questo argomento pervenuti al Ministero dei lavori pubblici numerosi reclami contro le Società inadempienti agli obblighi imposti ad esse dalla detta legge. L'on. Ciuffelli, ministro dei lavori pubblici, ha ieri, come vi abbiamo trasmesso, ricevuto una Commissione del personale interessato per ascoltarne a voce le lagnanze e le proteste. Risulta ora che il ministro, preoccupato del malcontento del personale, che mentre nuoce ai servizi pubblici importanti, specialmente nei grandi centri, determina agitazione fra i tranvieri ed i ferrovieri delle secondarie, ha impartito severo disposizioni, acciocchè la legge sia rispettata dalle Società. Anche i circoli ferroviari che sono investiti del compito di sorveglianza sull'applicazione della legge hanno ricevuto tassativi ordini di vigilare sull'adempimento dei lavori alle Società stesse imposti.

Le scuole elementari di Carignano

Roma, 30, notte.

Con Decreto luogotenenziale, su proposta del ministro Grippo, è stato autorizzato a conservare la diretta amministrazione delle proprie scuole elementari il Comune di Carignano (prov. di Torino).

Seguirà un'altra nomina non meno importante

Roma, 30, notte.

La nomina a ministro della Marina del vice-ammiraglio Camillo Corsi, apre per la nostra Marina un periodo di singolare importanza. Alla nomina di oggi un'altra seguirà non meno importante dato l'attuale periodo di guerra. Essa riguarderà la persona dell'ammiraglio Cutinelli, che sarà chiamato ad un incarico di grande fiducia. Le due nomine si completano e formano quell'ambiente nuovo entro il quale opererà la nostra Marina. Sulle sorti della nostra Marina vengono chiamati a vigilare due uomini fra i più stimati della flotta italiana, due uomini come gli ammiragli Corsi e Cutinelli, entrambi di grande valore, che imprimeranno un nuovo vigore alle operazioni della nostra flotta. Tale è precisamente il significato delle deliberazioni dell'onorevole Salandra, ratificato dal Consiglio dei Ministri. Il vice-ammiraglio Corsi ha già prestato giuramento come ministro nelle mani del Re al Quartier Generale. Poichè la presenza dell'on. Salandra era richiesta alla Capitale per gravi cure di Stato, il Presidente del Consiglio non ha potuto, come di rito, fungere da testimone al giuramento del nuovo ministro e si è fatto sostituire dal generale Brusati, primo aiutante generale di campo del Re. Il vice-ammiraglio Corsi sarà domani a Roma e prenderà subito possesso della sua carica. Egli ha già pregato l'on. Battaglieri di rimanere al suo posto di sottosegretario, e l'on. Battaglieri ha accettato. La marina è in mani sicure. Il nuovo ministro non è soltanto un ottimo comandante, abile manovratore, ma è uno studioso instancabile di cose navali, profondo conoscitore dell'Amministrazione della Marina. Fu infatti, fra l'altro, lungo tempo Capo-Gabinetto del compianto ministro Mirabello nel periodo aureo della preparazione della nostra flotta.

S.

Al discorso dell'on. Orlando assisteranno gli onorevoli Salandra, Carcano e Cavasola

Roma, 30, notte.

Il Ministro Guardasigilli, on. Orlando, pronunzierà verso la fine del mese, probabilmente il 20 ottobre, al Teatro Massimo di Palermo, il suo discorso sulla nostra guerra. Al discorso Orlando assisterà, come ha già assistito al discorso Barzilai, l'on. Salandra.

Oltre al Presidente del Consiglio vi saranno altri ministri, fra i quali il Ministro del Tesoro, on. Carcano, e il ministro di agricoltura, on. Cavasola. La gita a Palermo sarà gradita all'on. Cavasola, anche per ragioni di famiglia. A Palermo si trova infatti una figlia del ministro di agricoltura, la moglie del Prefetto di Palermo, comm. Pericoli. La partecipazione alla cerimonia di Palermo di due ministri settentrionali, uno dei quali l'on. Carcano, e un ex-garibaldino, avrà particolare significato di affettuosa deferenza al mezzogiorno.

Oggi l'on. Orlando ha ricevuto la Commissione palermitana venuta a Roma per recargli l'invito ufficiale a pronunziare il discorso. La Commissione è composta del sindaco di Palermo, comm. Tagliavia, del presidente della deputazione provinciale di Palermo comm. Tesauro, e del direttore del *Giornale di Sicilia*, commendatore Alessandro Ardizzone. L'on. Orlando ha accolto con molta cordialità la Commissione e accettò con vivo compiacimento l'invito che gli dà il modo, disse il ministro guardasigilli, di adempiere ad un dovere verso la sua Sicilia. La Commissione palermitana sarà probabilmente domani ricevuta dall'on. Salandra per invitarlo ad assistere al discorso Orlando. L'on. Salandra accetterà l'invito e sarà a Palermo con gli on. Carcano e Cavasola i quali già dichiararono di intervenire. La cerimonia di Palermo sarà fatta sotto gli auspici di un grande Comitato composto di tutti i senatori e deputati della Sicilia. Si preparano a Palermo manifestazioni popolari e patriottiche destinate ad accompagnare la cerimonia del Teatro Massimo. Il discorso dell'on. Orlando avrà scopi identici a quelli dell'on. Barzilai. Ma pur trattando la stessa materia l'onorevole Orlando svolgerà argomenti nuovi e recherà sulla storia di questo periodo il contributo della documentazione di fatti nuovi.

Temporale a Firenze

Un fulmine nella chiesa di S. Domenico

Firenze, 30, notte.

Stamane un temporale furiosissimo si è scatenato sulla nostra città, con lampi, tuoni, pioggia dirotta e vento violentissimo. L'acquazzone ha durato parecchie ore e anche durante la giornata il tempo è stato pessimo ed ha piovuto continuamente. Nelle campagne vicine sono caduti molti fulmini. Uno di questi è piombato sul campanile della chiesa di San Domenico, presso Fiesole. Il fulmine è penetrato nella sagrestia e quindi nella chiesa, e ha danneggiato uno degli affreschi che ornano il soffitto, ha distrutto completamente l'impianto della illuminazione elettrica, facendo altri piccoli danni nelle stanze adiacenti alla canonica. Per fortuna non si hanno a lamentare disgrazie alle persone.

La chiesa di San Domenico, presso Fiesole, è molto nota per i tesori artistici che vi sono racchiusi. Essa fu per molto tempo dimora del Beato Angelico, del quale vedesi nel coro un quadro, rappresentante la Madonna e dei Santi. In chiesa vi sono una *Annunziata* di Iacopo Chimenti, un *Battesimo* e *Cristo* di L. Credi, un *San Francesco* di Lodovico Cardi o Cigoli, e altre pitture di minor valore, ma della stessa epoca, cioè del 500. Una di queste ultime è stata danneggiata.

Anche da Prato giunge notizia di un nubifragio, che ha prodotto molti allagamenti in città e nelle campagne vicine.

Le modificazioni al codice di procedura penale

Roma, 30, notte.

Oggi si è riunita la Commissione reale per proporre le modificazioni da introdursi al vigente Codice procedurale penale. Inaugurò i lavori il guardasigilli on. Orlando, con un discorso d'occasione. Colse poi l'occasione di porgere al presidente della Commissione, Mortara, un saluto per la sua nomina a primo presidente della Cassazione, additando l'esemplare modestia con cui prese possesso dell'altissimo ufficio. Mortara rispose ringraziando. La Commissione iniziò quindi i lavori.

Sui due fronti

Quello che si desiderava, secondo la buona regola militare e che si desiderava anche da chi intende tutta l'influenza che l'attuale momento militare può avere sull'intero svolgimento della guerra, sembra stia sicuramente verificandosi.

Dal comunicato ufficiale apprendiamo che continuano nella Champagne e nell'Artois le operazioni con tanta fortuna intraprese. Nella Champagne i francesi attaccano la 2.a linea tedesca su un fronte di 25 chilometri. Saranno in presenza dall'una e dall'altra parte almeno una diecina di Corpi d'armata: la lotta sarà più lunga e violenta, perchè il nemico sarà corso ai ripari e i francesi troveranno le difficoltà aumentate, ma sempre superabili. Ad ogni modo è bene, diremo di più, è necessario che la lotta prosegua con rinnovato vigore, sfruttando i vantaggi morali della vittoria acquisita.

Il comunicato dice che nella Champagne sono stati fatti prigionieri appartenenti a 35 reggimenti diversi. Anche tenendo conto che taluni reggimenti, secondo il costume tedesco saranno stati fatti affluire da altri scacchieri, si può lecitamente supporre che in quella zona trovansi dai quattro ai cinque Corpi d'Armata tedeschi.

Nell'Artois, l'altro punto ove i francesi pure sfondarono si combatte di nuovo. Qui, a mezzo dei prigionieri è stata verificata la presenza di 28 reggimenti diversi. Nel complesso fra la Champagne e l'Artois sarebbero presenti 63 reggimenti, pari alla forza, in fanteria, di circa 8 Corpi d'armata, e cioè una parte sensibilissima dell'intiero contingente tedesco del fronte occidentale, che noi, su fonti sicurissime calcolavamo all'inizio della recente azione in 58 Divisioni.

L'azione anglo-francese ha portato via a questa massa, in cifra tonda, 60.000 uomini. Il comunicato ci dice pure che centinaia di uomini si arrendono senza resistenza. Ciò è prodotto da due cause. L'una la fame, poichè il lungo cannoneggiamento disorganizzò i servizi, e a certe unità non giungono più i viveri.

L'altra causa è la stanchezza morale di quei reparti che, presi da uno scacchiere ove già combattono da lungo tempo, sperando prima o poi un po' di riposo, si veggono rapidamente gettati su di un altro teatro d'operazioni a nuova intensa lotta, di fronte ad un nemico riposato e che comincia allora quasi una nuova campagna. Lo sconforto si apprende allora a questa povera gente, che si vede votata a distruzione quasi sicura, sconforto che unito alla stanchezza del lungo viaggio, fa sì che questi continenti si arrendano in blocchi.

Anche sul nostro fronte austro-italiano, si è verificato il fenomeno di unità austriache da qualche giorno giunte dalla Galizia, e che hanno perduto notevole numero di prigionieri. Questi dichiaravano che erano già in campagna da nove o dieci mesi e non si sentivano di cominciare un'altra sul fronte italiano contro un nuovo nemico.

L'esercito britannico attacca ora nello scacchiere di Loos, la terza linea dei trinceramenti tedeschi. Anche qui, sfruttando i vantaggi della recente vittoria si vuole andare risolutamente a fondo.

Dal complesso della passata azione si può dire che i tedeschi siano restati alquanto sorpresi dall'azione a fondo dei due alleati. Essi ritenevano probabilmente che si sarebbe trattato di qualche combattimento locale e forse non furono presi tutte le provvisioni dovute a parare un'offensiva che essi, dopo tutto, dovevano attendersi.

La notizia che alcuni generali tedeschi sono stati destituiti e sostituiti, proverebbe anche meglio questo fatto.

Siamo dunque ora in attesa di un nuovo e più vigoroso periodo di importanti azioni offensive, che daranno però ben maggiori risultati.

***

Dal fronte russo non abbiamo particolari novità. Sebbene si combatta su più punti di questo gigantesco teatro d'operazioni, pure si conferma sempre più in noi la convinzione che su questo teatro, l'equilibrio fra le forze dei due avversari è ormai raggiunto. Vi contribuisce molto la novella offensiva franco-inglese, ma vi contribuisce pure molto la qualità delle truppe tedesche. Queste non hanno più lo stesso valore professionale e la stessa capacità militare di due mesi fa.

E' notevole che i tedeschi hanno di nuovo attaccato presso Friedrichstadt, sempre obbiettivo Riga e la tanto agognata linea della Dwina. Così si combatte pure, con varia vicenda, attorno a Dwinsk, cioè all'estrema destra della linea della Dwina.

I russi hanno ceduto intorno ad Oschmiany. Si intensificano i combattimenti sullo Styr, sulla Stripa e verso Rumanec, cioè in Volinia. Sembra che i tedeschi abbiano concentrato quivi notevoli forze, in quanto che i russi, respingendo gli austro-tedeschi si avvicinavano in più punti alla Galizia. Il comando tedesco cercherà di ricacciarli indietro, anche per la ragione politica di mostrare ai Rumeni, che i russi saranno ancora una volta battuti. Però la cosa, pei tedeschi, si è fatta ora più difficile.

Lo sciopero dei tessitori dell'Alto Milanese

Un vivacissimo colloquio tra le parti

Busto Arsizio, 30, notte.

Lo sciopero degli operai delle industrie tessili è continuato anche oggi a Gallarate ed a Legnano. A Busto e in tutto l'Alto Milanese la calma è completa. Alla Camera del lavoro locale è stato tenuto questa mattina un breve comizio, durante il quale i dirigenti lo sciopero hanno comunicato alla massa operaia la ripresa delle trattative. Tutti gli opifici sono rimasti chiusi.

Oggi, alle 15, alla Camera del lavoro si è tenuto un nuovo comizio. Il segretario della Federazione tessile si è limitato a magnificare la riuscita dello sciopero, annunziando che esso si è anche esteso a Bolzano e a Saccongo, e ha concluso invitando gli scioperanti a mantenersi calmi e ad attendere con fiducia l'esito delle nuove trattative in corso.

Alle 17, nel gabinetto del sindaco di Busto sono convenuti il cav. Mylius, il comm. Soldini, entrambi venuti da Milano e appartenenti all'Associazione cotonieri italiani, il sindaco di Legnano, Agosti, il sindaco di Gallarate, comm. Pasta, gli industriali on. Dall'Acqua, cav. Lissone, cav. Venzaghi, ingegnere Yonker, in rappresentanza del cotonificio Cantoni, di Legnano, e in rappresentanza degli operai i signori Schiavello, Campi, Scandiani, Mariani, Granata e Delfino Motta.

Il sindaco Azimonti spiegò brevemente i motivi che hanno indotto ad indire l'odierno abboccamento. Il cav. Mylius, presidente della Associazione cotonieri, dichiara di essere venuto per udire le nuove proposte dei delegati degli operai, proposte che egli riferirà domani all'assemblea degli industriali. Senonchè il segretario della Federazione tessile, Schiavello, vorrebbe che gli industriali presenti alla riunione si impegnassero a farle accettare, non già a riferire. Avviene a questo punto uno scambio di frasi vivaci da una parte e dall'altra: si rimproverano i rispettivi torti.

Il rag. Castiglioni dichiara che gli operai terminerebbero volentieri lo sciopero, qualora l'Associazione cotonieri italiani accettasse la tariffa che era stata stabilita nell'ultima assemblea, cioè da un minimo di centesimi 20 a un massimo di 40 centesimi al giorno. Schiavello insorge, dicendo che lo sciopero è stato appunto proclamato in seguito a questo massimo concesso dagli industriali. Quindi il 10 per cento di aumento sui salari non può soddisfare la massa.

Prende la parola l'on. Dell'Acqua, il quale cerca di far giungere la riunione odierna a un risultato conclusivo. Egli dice che la classe operaia dell'Alto Milanese ha fatto male a proclamare lo sciopero, perchè è quella che gode miglior trattamento, a differenza di quella della Valle d'Olona, ove tutti i tessitori sono pagati molto meno. Si è voluto così colpire quegli industriali moderni, che seguono il movimento operaio non con occhio torvo, ma con benevolenza.

Nasce a questo punto un po' di battibecco, dopo di che le parti si separano. Gli industriali insistono per il 10 per cento, e non vogliono andare oltre tale aumento. Ma si sta cercando una via d'uscita, e si ritiene che se essi acconsentiranno ad accordare il 12 per cento, lo sciopero potrà avere termine.

Dichiarazioni di Venizelos alla Camera

Il "casus fœderis„ - "Sarei felice se potesse avvenire la smobilizzazione simultanea„

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 30, sera.

Alla Camera dei deputati, tra vivi applausi, il presidente del Consiglio, Venizelos, fa le dichiarazioni seguenti:

« *Quando, dopo il principio della grande guerra europea, la Camera si è riunita nel mese di settembre 1914, ho avuto l'onore di fare delle dichiarazioni intorno alla situazione creata da questa guerra. Nel mese di febbraio di questo anno il Gabinetto che io avevo anche allora l'onore di presiedere ha ritenuto che si imponesse una modificazione a questa politica, ma su questo punto si è trovato in disaccordo con la Corona ed ho dovuto lasciare il potere. Dopo le elezioni, richiamato di nuovo al potere, ho ritenuto che, essendosi nel frattempo modificate le circostanze, dovessi di nuovo ritornare alla politica che avevo tracciato al principio della guerra europea, quale io avevo esposta alla Camera nel settembre dell'anno scorso.*

« *Però, alla mobilitazione bulgara la Grecia non poteva dare altra risposta se non quella di decretare anch'essa la mobilitazione generale. Io debbo tuttavia informare la Camera che, dopo la proclamazione di queste due mobilitazioni, assicurazioni tranquillanti sono state date dalle due parti. Il presidente del Consiglio bulgaro, Radoslavoff, ha dichiarato al nostro Ministero a Sofia che la mobilitazione bulgara non aveva scopi aggressivi nè contro di noi nè contro i serbi, ma che essa è stata imposta alla Bulgaria dalla sua vicinanza al teatro della guerra a rendere possibile d'ora innanzi alla Bulgaria il mantenimento di una neutralità armata.*

« *Noi abbiamo risposto che fino a quando il carattere della mobilitazione bulgara sarà definito in questo senso, la nostra mobilitazione, fatalmente provocata da quella bulgara, non dovrà essere considerata come implicante uno scopo aggressivo, ma come intesa egualmente al mantenimento di una neutralità armata.*

« *Nondimeno, malgrado queste reciproche assicurazioni, la situazione deve essere considerata come grave. Col sistema moderno degli eserciti nazionali, una mobilitazione generale che porta seco uno sconvolgimento profondo della vita economica e sociale di un Paese ed importa spese colossali, non può prolungarsi senza pericoli temibili per la pace. Questi pericoli sono molto più grandi quando uno degli Stati che hanno mobilitato non dissimula che esso non ritiene che debba essere rispettato lo statu quo territoriale, stabilito dai trattati, tra esso e gli Stati vicini.*

Venizelos ha soggiunto:

« *Non dico questo per dipingere la situazione sotto colori più oscuri di quello che essi siano realmente. Ma io non ho neppure il diritto di dissimulare al Paese il vero stato delle cose, perchè, se tutti in Grecia desideriamo ardentemente la pace, so anche con quale incomparabile spirito di abnegazione il popolo greco in armi è pronto a difendere la sua integrità e gli interessi vitali del Paese, e ad opporsi ad ogni tentativo di uno Stato balcanico, qualsiasi, di crearsi una situazione preponderante, che segnerebbe la fine dell'indipendenza politica e morale degli altri.* (Applausi prolungati). *Sarei tuttavia felice se le spiegazioni rassicuranti date dalle due parti dai Governi dei due Stati che hanno mobilitato potessero condurre prontamente e senza indugio ad una smobilitazione contemporanea, ed allontanare così i pericoli contro la pace, che un prolungamento indefinito della mobilitazione naturalmente ingenera* ». (Applausi).

Il capo dell'opposizione Gounaris, ha approvato immediatamente le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Il ministro è stato vivamente applaudito.

Ecco la parte del discorso pronunciato nel settembre dell'anno scorso, alla quale Venizelos ha fatto allusione nella dichiarazioni odierne alla Camera:

« I lavori della nuova sessione parlamentare si aprono disgraziatamente tra il fragore delle armi. Il Governo ha dichiarato che la Grecia conserverà la neutralità nel grande conflitto europeo. Non ha però nascosto che esso aveva degli obblighi di alleanza verso uno dei belligeranti: la Serbia, e che era deciso ad adempiere fedelmente ai suoi obblighi di alleanza, se il *casus foederis* si presentasse. Bene inteso, che quello che la Grecia augura di più è che il *casus foederis* non si presenti ».

La mobilitazione greca ha scompigliato il gioco bulgaro

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, sera.

La mobilitazione greca, secondo informazioni da varie fonti, procede tra l'entusiasmo della popolazione. Il corrispondente del « Matin » trasmette l'opinione di un diplomatico residente ad Atene, il quale gli disse che la Grecia sostituisce ora la Bulgaria come principale fattore nei Balcani. I circoli ateniesi ritengono che la mobilitazione greca è la causa dello scompiglio dei circoli governativi di Sofia e determinò la crisi ministeriale ora malamente scongiurata.

Un decreto reale proclama lo stato d'assedio ad Atene ed al Pireo.

La vittoria francese nella Champagne produsse nei Balcani un'impressione profonda. I giornali germanofili di Atene consigliano la Germania di ottenere la smobilitazione bulgara come il solo modo per provocare la smobilitazione greca.

Anche il corrispondente del « Matin » raccoglie la voce che le Potenze della Quadruplice fecero alla Grecia proposte rispondenti alle speranze dell'ellenismo per ottenere definitivamente l'impegno di difendere la Serbia. Questa informazione conferma quella da me inviatavi fin da ieri.

D. R.

La situazione generale quale si prospetta a Londra

Gli alleati già sbarcati in Grecia?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 30, mattino.

L'energica direttiva presa finalmente dagli alleati nei riguardi dei Balcani fu confermata, ieri sera da Grey ai Comuni, nel monito da lui abilmente rivolto alla Bulgaria, che sembra per ora aver rischiarato la situazione balcanica. Si annunciano anche qui da Sofia le dimissioni dei ministri germanofili Tonchef, delle finanze, e Bakaloff, del commercio.

Quanto alla Rumania, in base a un telegramma del Times da Sofia, essa sembra continuare nella politica di aspettativa. Però, pur senza la mobilitazione generale, risulta che tiene 160,000 uomini sotto le armi.

La situazione militare in Russia torna a presentare qualche punto oscuro. La battaglia per Dwinsk continua fierissima e più a sud il nemico mantiene la propria avanzata da Vileika verso est e ha raggiunto un punto a nord di Minsk. In questa località, secondo il corrispondente del Times da Pietrogrado, la ritirata russa non risulta completamente fuori pericolo, per quanto, osserva egli, l'offensiva degli alleati in occidente abbia indubbiamente diminuita la pressione nemica lungo tutto il fronte orientale.

Varie supposizioni desta a Londra un accenno balcanico contenuto in un dispaccio allo Exchange Telegraph da Parigi, il quale dice che l'ottimismo parigino sarebbe anche maggiore « se si sapesse dove le truppe alleate sono riuscite a sbarcare ».

M. P.

Delcassé assicura che gli alleati hanno deciso di aiutare la Serbia

Parigi, 30, mattino.

Viviani e Delcassé riferirono in seno alla Commissione degli affari esteri della Camera sulla situazione estera e sulla spedizione ai Dardanelli. Nessun comunicato ufficiale è stato diramato alla fine di questa conferenza. Tuttavia si assicura che, come Grey fece alla Camera dei Comuni, Delcassé affermò formalmente la risoluzione delle Potenze alleate di aiutare la Serbia nel caso che venisse attaccata.

La Germania accumula ingenti nuove forze contro la Serbia

Parigi, 30, mattino.

I giornali hanno da Atene: Informazioni diplomatiche ricevute per la via di Vienna dicono che nuove forze tedesche vengono attivamente inviate alla frontiera serba, e che il generale von Falkenhein ha visitato il fronte.

Le notizie americane confermano le grandi perdite dei tedeschi in Francia

Londra, 30, mattino.

Telegrafano da New York che, secondo un cablogramma giunto al *World* dalla Francia, il Kaiser è accorso sul fronte occidentale, viaggiando su treno espresso che passò pel Lussemburgo. Il Kaiser ha subito radunato a consulto il Kronprinz e altri generali per escogitare i mezzi di arrestare l'avanzata francese nella Champagne.

Le perdite tedesche, secondo la stessa fonte, sono di 60,000 uomini nella Champagne e di circa 40,000 nell'Artois, mentre quelle francesi furono considerevolmente inferiori.

Nelle settanta ore di bombardamento prima dell'assalto francese, la cannonata fu così assordante, che molti artiglieri divennero sordi. I pezzi francesi erano schierati uno vicino all'altro in linea quasi serrata e il loro fragore era terrificante. I francesi nei loro più grossi pezzi usarono obici ad esplosivi di una potenza che in questa guerra non era stata sperimentata ancora.

M. P.

I nuovi dazi inglesi non colpiranno le automobili d'uso commerciale

Londra, 30, mattino.

Il Cancelliere dello Scacchiere ha proposto alla Camera dei Comuni di esentare dai nuovi dazi doganali tendenti a colpire le automobili importate, i furgoni automobili destinati ad uso esclusivamente commerciale, nonchè gli *chassis* e le parti di *chassis* destinate allo stesso uso.

La battaglia su l'Isonzo

La "testa di ponte" di Plava

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

DAVANTI A PLAVA, Settembre.

La valle dell'Judrio si svolge tra una duplice serie di colline dolcemente declivi, vestite verso l'alto di castagneti e di faggeti, ubertose lungo le falde e su per i pendii di vigne e di campi. Oltre la linea delle colline, verso oriente, si ode di ora in ora tuonare il cannone: che al di là di questo basso e verde baluardo, che culmina a 812 metri di elevazione con monte Korada, è la valle dell'Isonzo, la valle della battaglia ininterrotta, dei bombardamenti senza fine, dei combattimenti che si placano in un punto del fronte soltanto per riaccendersi pochi chilometri più a destra o a sinistra, che hanno tregua di una mattina o di un pomeriggio per riprendere alla prima sera o nella notte fonda. E proprio sotto a monte Korada, davanti ad esso verso sud-est, è Plava, è il passaggio dell'Isonzo conquistato da noi fino dal giugno scorso con la formidabile azione durata nove giorni, è la continuamente combattuta «testa di ponte» che noi teniamo oltre la città, in forma di triangolo, con il vertice appoggiato a quella terribile «quota 383» che, se il sangue tingesse veramente il terreno che esso imbeve, se il valore desse visibili bagliori al suolo dove meglio si è esplicato ed esaltato, dovrebbe vampeggiare meravigliosamente sotto il sole e sotto le stelle, come inesauribile fiamma di piropo. Quante centinaja e centinaja di vite si immolarono sulla breve scabra pendice, sul culmine angusto, per l'assalto e per la difesa, per la controffesa e per la conquista finale? Tutti i mezzi della distruzione in guerra furono impiegati nella lotta furibonda: le artiglierie di maggior calibro e le mitragliatrici, le granate scagliate a mano e le bombe lanciate dagli aeroplani, le mine e la bajonetta; e l'ardimento e la rabbia e la volontà esasperata di vincere e la furia della disperazione trasformarono talora la bajonetta in coltello, il calcio del fucile in clava, i sassi in projetti. «Quota 383»! Quanto si dovrebbe moltiplicare il numero del suo nome per calcolare la strage, dell'una parte combattente e dell'altra?

Qua nella valle dell'Judrio le donne attendono con gesti lenti e senza canti alla raccolta del granoturco. I fazzoletti rossi e azzurri con cui si fasciano il capo e i grembiali oscuri spiccano tra il vario giallore dei campi, fuori dell'irta selva dei fusticini d'oro, nudi di foglie e secchi, che si schiantano al passaggio delle raccoglitrici, quand'esse ne recidono dal sommo la pannocchia fulvobarbata. La vendemmia, nella vigna ch'è appresso, sarà poco faticosa quest'anno: radi e meschini grappoli pendono dai tralci; e grappoli e tralci e pampini imbianca, come una tarda abbondantissima solfatura, uno spesso ed eguale strato di polvere. L'enorme traffico delle retrovie dell'esercito in guerra ha battuto per mesi e mesi, e cotidianamente ribatte tutte le strade della valle: i convogli pesantissimi delle artiglierie, gl'interminabili convogli degli autocarri, dei forgoni, delle carrette siciliane, delle ambulanze, delle salmerie si alternano e si susseguono giorno e notte per le vecchie vie esperte già solo di pacati traffici agresti, dei lenti enormi carichi del fieno o delle bigoncie dell'uva, per le nuove vie aperte e spianate in pochi giorni dalla necessità della guerra e dall'attività del nostro genio militare; e dalle strade vecchie e dalle nuove il polverone si leva a nembi, ininterrottamente, accecante e soffocante, si riversa per tutta la campagna intorno, imbiancandola, come una brinata fuori stagione, atrocemente riarsa. E la romba del cannone, senza tregua, di là dai colli minaccia.

***

Nelle mie lettere precedenti su la battaglia dell'Isonzo io ho descritto la situazione nella più alta valle del fiume: come la presa di Monte Nero, del culmine di Monte Nero, del «naso di Napoleone» ci ha dato la principale chiave del dominio dell'opposta riva, della riva orientale, da Plezzo a Tolmino; come la nostra azione offensiva si va esplicando nella conca di Plezzo, al di là di Plezzo stesso, intorno al monte Rombòn da un lato, e al monte Javorcèk, dall'altro, e nella conca di Tolmino, al di qua del paese di questo nome e al di qua, anche, della confluenza dell'Isonzo con il Ladiasp, e più in basso verso Santa Lucia. A sud della conca di Tolmino, seguendo il corso dell'Isonzo nella sua direzione di sud-ovest, la linea della nostra occupazione si mantiene continuamente e necessariamente su la riva destra, occidentale del fiume, su la cresta di quella catena di colline che separa la valle dell'Judrio dalla valle dell'Isonzo, e che culmina, come ho già detto, sopra a Plava con monte Korada. A Plava la nostra azione, vigorosissima, ci ha portati ancora al di là dell'Isonzo; e intorno a Plava noi abbiamo stabilita la salda testa di ponte che si appoggia alla «quota 383», e si estende da un lato fino alle case di Globna e dall'altro fino alle case di Zagora.

L'8 giugno fu decisa l'azione di Plava, e furono diramati gli ordini. Mentre dalla cima di un'altura, cui sono asceso dalla valle dell'Judrio, mi protendo oltre il riparo di una trincea di seconda linea, tra i sacchi di terra, ad osservare il campo sottostante dell'azione, un ufficiale di Stato Maggiore rievoca i fatti dei nove combattuti giorni, lo sforzo acerrimo e gli episodi eroici. Sotto, verde e florida, è la valle dell'Isonzo, nel punto che il fiume piega tra Ankovo e Descla, e scende verso Lozice, e rasenta le case di Globna, e gira intorno a Plava, e ripiega tra Prilesje e S. Ahac e Zagora. Oltre Zagora al di qua dell'Isonzo, il paesaggio è limitato dal monte Sabotino, un'altra delle posizioni più fieramente contese, più sanguinosamente conquistate e difese. Al di là dell'Isonzo, imminente su Plava, che è nascosta alla nostra vista da uno speroncino di monte, ecco la «quota 383», una collinetta di ripido e travagliato pendio, con un angusto ripiano al sommo, sparsa di poche e rade boscaglie, irta qua e là di pietroni scheggiati. Dietro si eleva il monte Kuk — quota 611 — formidabile posizione austriaca. E risalendo verso settentrione, sempre al di là dell'Isonzo, ecco la linea delle altre più salde posizioni austriache, soprastanti da lontano alla «testa di ponte» che noi abbiamo conquistato e teniamo intorno a Plava: le alture della sponda sinistra dell'Isonzo davanti alla Bainsizza Santo Spirito: la «quota 747», che scende con un ripido sottile costone proprio sopra Descla, il monte Jelenik, il monte Kuk — quota 711, per distinguerlo dall'altro Kuk — quota 611, di cui ho già detto, che appare a sud-est, dietro Plava e la «quota 383». I nomi di monte, che ricorrono per queste alture, non ci devono illudere: si tratta di colline, nel senso esatto della parola; e le quote, che sole spesso servono per contraddistinguerle, ne determinano in metri la mediocre altitudine. Ma se il terreno è collinoso, invece che montano, non per questo è meno frastagliato, meno intricato ed aspro; non per questo offre al nemico, per la difesa, punti di appoggio meno potenti che l'alta montagna, e a noi, per l'attacco, difficoltà di manovra e di ascesa meno gravi. Anche qua, per il vario decadere dei pendii, per il succedersi delle dorsali, per il dominio di qualche cresta e di qualche culmine di malagevole accesso, ogni azione d'assalto necessariamente si scinde in una molteplicità di singoli episodi, di tentativi quasi individuali, ogni palmo di terreno va conquistato a prezzo di sforzi tenacissimi e di reiterati sacrifici, ogni successo ha valore esclusivamente parziale, e per essere assicurato comporta nuovi sforzi, nuovi sacrifici, e un successo più vasto. Non si avanza che a passo a passo, con un progresso che giorno per giorno è quasi impercettibile, e che non ha altro valore se non di rendere possibile il progresso del giorno seguente; e non si avanza se non per riconoscere la necessità che bisogna avanzare ancora di più. Nessuna posizione che si acquista può mai considerarsi come definitiva: per essere tenuta impone, come ho già accennato, l'acquisto di una nuova posizione, più inoltrata e più elevata; ma anche ogni posizione che si acquista, con questo faticato lunghissimo travaglio cotidiano, offre il mezzo, ch'era indispensabile, per l'acquisto successivo. E si va, e si va avanti. La resistenza, la tenacia, la perseveranza più paziente e più insistente costituiscono, in questa lotta, gli elementi primi della lunga laboriosa vittoria.

***

L'8 giugno, dunque, fu decisa l'azione di Plava. Si trattava di passare l'Isonzo davanti a Plava stessa, buttando un ponte sul fiume, e di affermarsi su l'opposta riva, intorno al paese e su le alture circostanti. L'azione doveva, per quanto era possibile, avvenire di sorpresa. Tutto il materiale per la costruzione del ponte era stato, quindi, raccolto e preparato nei giorni precedenti, così che non occorresse più che trasportarlo su la riva da cui sarebbe stato iniziato il ponte, e vararlo. Gli equipaggi da ponte, completamente organizzati, e le truppe raccolte per l'azione attendevano l'ordine di avanzata dietro questo monte Korada da cui si domina tanto terreno intorno. La sera dell'8, venuto l'ordine, scesero dal monte nella valle dell'Isonzo. Precedeva il genio, con gli equipaggi da ponte, seguivano le fanterie e le artiglierie. Era stata curata ogni precauzione per non mancare la sorpresa. Le ruote dei carri che trasportavano i materiali per il ponte erano state fasciate con paglia e con cenci, ben unte ai mozzi; fasciati con cenci erano stati gli zoccoli ai cavalli; agli uomini imposto il più assoluto silenzio. Nella prima sera i convogli e le truppe mossero: a notte giunsero su la riva dell'Isonzo, proprio davanti a Plava. Le truppe si appostarono nelle boscaglie, a qualche centinajo di metri dalla riva; gli equipaggi da ponte scesero fino all'acqua, e iniziarono il lavoro. Gli austriaci, dall'altra riva, dal paese, non si erano ancora accorti di nulla: la prima parte della sorpresa era perfettamente riuscita.

Le ore della notte si succedevano rapide; e l'opera di costruzione del ponte si svolgeva con alacrità febbrile per parte di coloro che l'effettuavano. Sarebbe stato necessario che il ponte fosse compiuto prima dell'alba, che all'alba i primi riparti di truppa avessero potuto attraversarlo, e gettarsi avanti all'attacco di Plava. Nel bujo, curando di evitare ogni rumore, i soldati del genio lavoravano senza posa, ci'era all'ormeggio al collegamento dei barconi, alla costruzione del tavolato. Il tempo urgeva. La notte stava per finire. Già i primi chiarori del giorno imperlavano l'oriente. E l'opera era poco più che a metà. Da una riva all'altra del fiume, nel punto ove si costruiva il ponte, non sono meno di quaranta metri; e quando spuntò l'alba la costruzione del ponte non superava i venticinque o trenta metri di lunghezza. L'alba rivelò al nemico la nostra sorpresa notturna e il nostro lavoro incompiuto. E immediatamente il nemico concentrò sul nostro ponte in costruzione il fuoco di tutte le batterie di cui poteva disporre. Fu un uragano spaventoso che si scatenò su questo tratto del fiume, su le due rive, su le acque, su i barconi che avevamo varato e allineato, sul tavolato che avevamo gettato su di essi per formare il passaggio. Colpiti fino dai primi colpi, sfondati, squarciati, alcuni barconi naufragarono; altri, ch'ebbero spezzati gli ormeggi, andarono alla deriva, trasportati, travolti dalla corrente. Era impossibile sotto tanta furia di fuoco riparare i danni, seguitare l'opera. E il genio si ritirò sulla riva nostra, nelle boscaglie ove erano riparate le truppe che attendevano. E tutto il lavoro della notte andò necessariamente perduto.

La giornata — giorno 9 — trascorse senza che si potesse tentare nulla. Gli austriaci continuarono, senza un momento di tregua, il loro furibondo fuoco di artiglieria. A sera, con il favore delle prime tenebre, i nostri ridiscesero al fiume, vararono due barconi, improvvisarono due traghetti. Appena il primo potè funzionare, dieci animosi soldati di fanteria s'imbarcarono su di esso, attraversarono il fiume, sbarcarono su l'opposta riva, e avanzarono con fantastico ardimento fino alle prime case di Plava. Alla minaccia del nostro attacco, già durante il giorno, mentre la loro artiglieria compieva la demolizione del nostro ponte, gli austriaci avevano logicamente abbandonata la riva del fiume, e si erano fortificati su le prime posizioni retrostanti a Plava; avevano abbandonato la riva del fiume, sia per lasciare campo libero di tiro alle loro batterie, sia per stabilire la loro linea di difesa più acconciamente in alto. Soltanto avevano lasciato a Plava, in una delle case più prossime al fiume, un posto di guardia, con un ufficiale e con una dozzina di soldati. Questa gente era così convinta che, dopo il cannoneggiamento del giorno, noi non avremmo osato ritentare il passaggio del fiume, o, per lo meno, che per ritentarlo avremmo dovuto prima ricostruire il ponte distrutto, che non esitò, venuta la notte, a concedersi un poco di riposo. I nostri dieci fanti, che avevano attraversato il fiume sul primo traghetto improvvisato, e che si erano spinti fino alle case di Plava, sorpresero il posto di guardia austriaco nel sonno, e senza colpo ferire riuscirono a fare prigionieri l'ufficiale ed i suoi dodici soldati. Così venne a mancare al nemico il mezzo per avere notizia del passaggio oltre il fiume dei nostri primi uomini. E così nascostamente, sempre col favore dell'oscurità, altri duecento nostri fanti, su i due traghetti, passarono l'Isonzo, e occuparono Plava.

Intanto il Genio lavorava a costruire una passerella da buttare attraverso il fiume. Tutta la notte durò il lavoro. All'alba fu tentato il varo. Ma le artiglierie nemiche avevano già ripreso il loro cannoneggiamento furioso; e nessuno poteva più accostarsi alla riva del fiume, battuta spaventosamente da un infernale uragano di ferro e di fuoco. Così trascorse la giornata del 10: durante la quale il nemico ignorò, per la ragione che ho detto, che duecento dei nostri erano già al di là del fiume, separati da noi, e occupavano Plava. Fu la fortuna di quei duecento, che, in caso diverso, sarebbero stati indubbiamente sopraffatti: fortuna che aveva preparato e meritato il valore dei primi dieci fanti, che, con mossa tanto ardita e felice, avevano fatto prigioniero l'intiero posto di guardia austriaco.

Nella notte dal 10 all'11, malgrado che il nemico non interrompesse il suo cannoneggiamento, il nostro Genio riuscì a buttare attraverso il fiume un ponte mobile di barche; e su questo riuscimmo a far passare due battaglioni di fucilieri. I due battaglioni raggiunsero i duecento uomini che già tenevano Plava; e all'alba diedero decisamente l'attacco alle posizioni austriache retrostanti al paese, e particolarmente alla dominante «quota 383». Il combattimento durò tutto il giorno, accanitissimo. I nostri salirono all'assalto con uno slancio e con uno spirito di sacrificio meravigliosi; e riuscirono a cacciare il nemico, a grado a grado, da tutta la costa della collina, e ad affacciarsi, nel tardo meriggio, sul culmine. Apparve però subito che sarebbe stato impossibile mantenervisi. Sul culmine, appena noi lo raggiungemmo, gli austriaci concentrarono uno spaventoso fuoco di artiglieria, alla cui furia sterminatrice non era possibile resistere. Dovemmo, quindi, abbandonare la posizione; e ripiegare sul pendio della collina. E poichè non era nemmeno possibile sul pendio stesso resistere alle controffese che le fanterie austriache reiteravano, cadendo la notte, i due battaglioni ripiegarono ancora fino ai piedi della collina, di questa terribile «quota 383», e si trincerarono intorno al paese di Plava.

Nella notte — ch'è quella dell'11 al 12 — il nostro Genio riuscì a buttare attraverso il fiume una passerella; e su questa passò, prima dell'alba, un'intera Brigata. Si sarebbe voluto ritentare l'assalto della «quota 383» nelle prime ore del mattino; ma parve meglio opportuno concedere alle truppe qualche ora di riposo. Dalla sera dell'8, vale a dire da quasi quattro giorni, gli uomini erano stati tenuti continuamente vigili, in attesa del momento in cui potesse effettuarsi il passaggio del fiume: ed ora, prima di scagliarli all'assalto, che sarebbe certo stato asprissimo, alla battaglia in cui avrebbero dovuto impiegare, per riuscire, il meglio delle loro forze, si volle che riposassero almeno un'intera mattinata. L'assalto alla «quota 383» fu tentato dal pomeriggio. Due reggimenti mossero contemporaneamente, attaccando la posizione l'uno da destra e l'altro da sinistra. La resistenza austriaca si manifestò subito formidabile. Le falde della collina furono conquistate soltanto dopo una sanguinosa, tenacissima lotta. Poi, avanzando, il reggimento di destra incontrò minori difficoltà, e potè progredire fino a quasi mezza costa della collina. Qua, improvvisamente, fu investito da una immane raffica di proietti di artiglieria. Alcune batterie, che il nemico aveva appostato su le alture di Paljano, e che fino allora non erano entrate in azione, improvvisamente aprirono il fuoco, investendo sul fianco il nostro reggimento di destra, prendendo d'infilata la sua linea, folgorandolo e decimandolo spaventosamente. Intanto il reggimento di sinistra, con sette successivi furiosi attacchi alla baionetta, era riuscito a portarsi, su l'altro lato della collina, alla stessa altezza del reggimento di destra. Ma questo, così percosso dal fuoco delle batterie nemiche di Paljano, non poteva più in nessun modo sostenere la posizione; e aveva cominciato, gradualmente e ordinatamente, a ritirarsi. Il reggimento di sinistra, quindi, anch'esso cominciò il ripiegamento. Sostenendosi a vicenda, i due reggimenti ridiscesero fino alle falde della collina; e qua, a sera, si trincerarono.

La conquista della «quota 383» si palesava così di difficoltà inaudita. Intanto, però, il Genio era riuscito a buttare un'altra passerella attraverso il fiume; e altre truppe fresche erano venute al rincalzo di quelle tanto provate in queste giornate. Il 14 fu giorno di sosta: si predispose tutto che apparve opportuno per ritentare il più deciso attacco il giorno seguente. Ed il 15 furono tre reggimenti che assaltarono contemporaneamente da due lati la collina, che si scagliarono su per i tanto contesi e già tanto insanguinati pendii della «quota 383». Il combattimento, con varie contrastatissime vicende, con gravissime perdite dall'una parte e dall'altra, durò tutta la mattina e tutto il pomeriggio. Verso sera noi eravamo giunti a circa mezza costa della collina: il reggimento, anzi, di estrema sinistra, il quale aveva il compito di distendersi quanto più poteva verso sinistra, con un progressivo movimento di avvolgimento dell'altura, aveva con le sue estremità superata la mezza costa. Ma per non lasciare quest'ala, eccessivamente avanzata, inutilmente esposta, e per mantenere il nostro fronte su una linea regolare, a sera il reggimento si spostò, arretrando alla linea degli altri.

Il giorno seguente — 16 — fu quello del combattimento decisivo: giorno in cui si combattè dalla prima alba a tardo sera, con accanimento inaudito, con slancio eroico e con disperata tenacia. Noi eravamo decisi a conquistare la collina a qualunque costo; gli Austriaci erano decisi, a qualunque costo, a ributtarci al basso. Le ore trascorrevano, infuriando sempre più feroce la battaglia; e noi già eravamo riusciti a ottenere qualche successo, a progredire di qualche diecina di metri, specialmente col reggimento di centro, che assaliva la collina dirittamente sopra Plava, e che aveva occupato successivamente varie trincee nemiche, quando il reggimento di estrema sinistra si trovò davanti a una formidabile opera di difesa: un trincerone costruito in calcestruzzo, blindato così da potere resistere anche al fuoco di grandi artiglierie, protetto da un doppio profondo reticolato, e questo intrecciato con filo di ferro così grosso e resistente che le pinze, ch'erano state distribuite ai nostri soldati appunto per il taglio dei reticolati, riuscivano appena ad intaccare, e si spezzavano nello sforzo. Dal trincerone partiva un fuoco di fucileria e di mitragliatrici che spazzava tutto il pendio della collina, che folgorava gli attaccanti con una incessante grandine di piombo, irresistibilmente. Quasi nello stesso tempo, il nostro reggimento di estrema destra veniva, come già nell'attacco del giorno 13, preso d'infilata dal fuoco delle batterie nemiche appostate su Paljano; e subito dopo aveva l'impressione di essere battuto anche dal fuoco delle nostre stesse artiglierie: in quanto che fu percosso a tergo da improvvise furibonde raffiche di proietti di grosso calibro. Non erano le nostre artiglierie: erano le grosse batterie austriache piazzate sul monte Kuk — quota 611 — le quali, per il movimento che il reggimento compiva accerchiando la collina, venivano appunto a trovarsi quasi a tergo di esso, e lo battevano alle spalle. Preso così nell'incrocio di tre fuochi — davanti, su la destra e a tergo — il reggimento si trovò in condizione di non potere resistere nemmeno pochi minuti. Davanti erano trincee potentemente costruite, con blindamenti e con reticolati profondi, difese strenuamente da gente numerosa. Il colonnello del nostro reggimento, considerata l'assoluta insostenibilità della situazione, accettò il partito eroico del vincere o morire. E si buttò avanti, perdutamente. Il reggimento era decimato, esausto, quasi privo di ufficiali —: chè per la maggior parte erano caduti morti o feriti fino dalle prime ore del combattimento: — eppure ebbe ancora l'eroismo e il vigore di uno slancio irrefrenabile: i soldati si scagliarono avanti in massa, d'un balzo solo: furono sopra i reticolati, li sfondarono, li strapparono, li varcarono; e furono sopra la trincea; e fucilati e baionettati e schiacciati i nemici dietro i loro ripari, dietro quei ripari stessi poi si protessero contro il fuoco di artiglieria che folgorava. Il reggimento di estrema sinistra, intanto, con eguale ardimento e con eguale slancio aveva saltato il trincerone che si era trovato davanti: e sacrificando senza risparmio uomini e uomini, era riuscito a giungervi sopra, a schiacciare anche qua il nemico dietro i suoi ripari. Tramontava il sole: e i nostri dopo queste eroiche prove, giungevano proprio sotto la vetta della collina, a pochi metri dal culmine. E qua sostarono qualche ora, le ore della notte piena.

La notte cedeva ai primi albori del nuovo giorno — il giorno 17 — e il reggimento di sinistra compiè l'ultimo sbalzo avanti: e fu su la «quota 383». Vi si era appena stabilito, che ingenti riparti di truppe fresche austriache lo contrattaccarono vigorosamente, tentando con una serie di furiosi assalti di ributtarlo giù per il pendio. Ma già su la vetta dall'altro lato, si affacciava il nostro reggimento di destra; e questo investiva gli austriaci sul fianco, li sgominava, li metteva in rotta. La «quota 383» era definitivamente conquistata; alle otto e mezzo le bandiere dei tre reggimenti che avevano compiuto l'indimenticabile impresa si spiegavano su la vetta, al sole e alla vittoria.

***

Conquistata la «quota 383», la testa di ponte» intorno a Plava fu sicuramente stabilita. E subito dopo i giorni dell'assalto più impetuoso, della battaglia più cruenta, cominciò l'opera cotidiana, cui ho già accennato, della sistematica lentissima avanzata, della conquista regolare e faticata del terreno, per l'ampliamento della nostra occupazione. Si va, come ho già detto, si va avanti: la resistenza, la tenacia, la perseveranza più paziente e più insistente costituiscono, in questa lotta, gli elementi primi della lunga laboriosa vittoria.

MARIO BASSI.

I nostri valorosi caduti



VINCENZO GHIGO, *maresciallo degli alpini, da Bagnasco.*



DELLA VEDOVA ANTONIO, *di Formazza (Novara) caporal maggiore degli alpini.*



ENRICO BIANCO, *da Busca (Cuneo), residente a Savona, caporalmaggiore di fanteria, già decorato per la campagna di Libia.*



EDOARDO GIACHINO, *da Cunico Monferrato, soldato degli alpini, era reduce dalla campagna di Libia.*



MARTINI BENIAMINO, *da Robella d'Asti, soldato degli alpini.*



BESSENT FERDINANDO, *da Combal Roero, soldato dei bersaglieri.*

Giornali e Riviste

Molte biografie si sono pubblicate sull'ex generalissimo russo contro i tedeschi, ora Viceré del Caucaso. Sono esatte?... Non sappiamo. A Parigi il granduca Nicola era popolarissimo appunto per le eminenti qualità di soldato e per la cordiale antipatia che egli nutre per tutto quanto sa di teutonico. Era arrivato a Parigi — dice un collaboratore del *Giornale di Serbia* — tre anni or sono assieme alla granduchessa sua moglie e vi era stato ricevuto con la solennità stessa con cui si ricevono i Sovrani. In quell'occasione il Granduca era andato ad assistere a certe manovre militari che si svolgevano dinanzi alla frontiera dell'Alsazia: finite le manovre si era spinto con la Granduchessa sino al limite estremo della frontiera e là, da un alto poggio verdeggiante, i due principi russi avevano mandato saluti alla vicina terra irredenta. Il loro ritorno dal confine fu una marcia trionfale: la Granduchessa, la quale all'Alsazia aveva rivolte nobili e commoventi parole, fu quasi letteralmente coperta di fiori. Ma il Granduca non era uomo da indugiarsi troppo in queste pompe vane; era venuto in Francia per risolvere grossi problemi militari e impiegò utilmente il suo tempo e lasciò un ricordo indimenticabile nei generali e negli uomini politici che lo avvicinarono e che furono tutti sedotti dalla sua semplice e maschia fierezza e dall'attività invincibile ed instancabile, della sua magnifica tempra di organizzatore. Il Granduca godeva in Francia una popolarità ben diversa da quella che vi godono gli altri Granduchi russi che vivono quasi costantemente a Parigi facendo del bene e anche abbandonandosi a quella pazza gioia che ha servito da modello e da insegna all'istituzione notturna nonchè «montmartroise» che si chiama la «tournée des grands ducs», cioè la peregrinazione di tutte le notti attraverso a tutti i più famosi e allegri «cabarets» del vecchio e glorioso Montmartre. Le sue «tournées» il granduca Nicola le faceva coi generali della Repubblica negli accampamenti, nelle fortezze, nei poligoni e negli arsenali e ha lasciato a Parigi la fama di un saggio e di un dotto; egli appariva allora come un alleato potentissimo sebbene si [illegible] di quale irriducibile intransigenza autoritaria fossero impregnate le sue idee politiche che facevano di lui uno dei più forti sostenitori della vecchia Russia autocratica e cosacca. Quando scoppiò la conflagrazione europea il granduca Nicola si trovò al suo posto di generalissimo dell'esercito russo: vi si trovò con tutte le sue magnifiche qualità guerriere, ma anche con tutti i suoi difetti di uomo autoritario e violento. Il Granduca pare abbia l'abitudine di malmenare i generali che eseguiscono malamente i suoi ordini: ma è assodato che egli fa pure inflessibilmente fucilare i suoi soldati che si rendono colpevoli di violenze contro le persone dei non belligeranti e contro la proprietà privata, e, in generale, di tutti quegli atti di ferocia che procurano — a quanto sembra — ai soldati tedeschi la croce di ferro e gli elogi imperiali.

***

Occupandosi delle conseguenze della campagna napoleonica in Russia del 1812, A. Curti pubblica sulla *Perseveranza* alcuni dati interessanti. Il 19 ottobre cadeva a Mosca la prima neve e Kutusoff esclamava: «Ora incomincia la nostra guerra». Dalla neve di Mosca, dal freddo pungente di Malo-Jaroslawetz, di Wiasma, il termometro scese a 20 gradi sotto zero ai primi di novembre. La neve, solida, cadeva in tale quantità che uomini, carri, cassoni, cavalli e cannoni erano ricoperti di un densissimo coltrone, così da perderne ogni traccia. Gli uomini, resi deboli, fiacchi dagli inenarrabili patimenti, male si reggevano in piedi a cagione della neve che si appiccicava forte alle loro povere talora grottesche calzature; pochissimi erano quelli che scivolati nell'insidia bianca, riuscivano a rialzarsi. Solo mezzo di sfuggire agli agguati della neve ed ai terribili morsi del freddo, eccezionale in quell'anno, anche per quelle regioni era il camminare. Fermarsi era morire!, lasciò scritto un reduce della campagna di Russia. Dei 180 mila cavalli (artiglieria, treno e cavalleria) adunati da Napoleone al Niemen, soli 15 mila ne uscivano da Mosca per la tragica ritirata. Pur consigliati, i francesi, da gente pratica a sostituire ai cavalli i ferri pel ghiaccio ai ferri comuni, nessuno se ne diede per inteso: così che le povere bestie, fiacche per la assoluta mancanza di foraggi, e non preparate a camminare sul ghiaccio, seminarono la strada delle loro carogne: pasto ambito, alimento preziosissimo pei derelitti soldati napoleonici. Ai primi di dicembre il freddo, terribile come una maledizione, toccava 27 gradi! Ognuno procedeva nello spaventoso deserto di neve, come solo al mondo. La pietà, l'affetto, avevano lasciato il posto, in quelle povere anime, al più feroce egoismo: salvarsi, raggiungere la Polonia! L'amico non si curvava a raccogliere l'ultima parola dell'amico. Egli procedeva con una sola mèta negli occhi bambolati e nel cuore indurito dai patimenti atroci. La cancrena rodeva le estremità di quasi tutti i miseri fuggiaschi. La follia percorreva le cospicue schiere con la violenza di una epidemia. Taluni di questi sciagurati, mentre bevevano un po' di caldo durante la notte, ai miseri fuochi, improvvisamente si denudavano e si gettavano nelle fiamme. Altri ancora si mangiavano le dita incancrenite, [illegible] e ridendo come pazzi.

***

L'idea dell'«Unione Sacra» — dice il *Figaro* — non è affatto nuova: essa infatti fu esperimentata già in Francia cent'anni fa! Infatti Thiers nella sua «Storia del Consolato e dell'Impero» dopo avere riferito gli avvenimenti che accompagnarono e seguirono lo schiacciamento dei prussiani a Jena, scrive: «I cortigiani del tempo conoscendo le debolezze di Napoleone, esagerandole forse, gli proposero di cambiare il nome rivoluzionario di piazza della Concordia in un nome più monarchico che si conformasse maggiormente alle glorie della Monarchia imperiale. Egli rispose con questa breve lettera al signor de Champagny: «Bisogna lasciare alla piazza della Concordia il nome che ha. La Concordia! Ecco ciò che rende la Francia invincibile!». La lettera reca la data del gennaio 1807. Ma un magnifico ponte in pietra decretato poco tempo prima e costruito sulla Senna di fronte alla Scuola Militare non aveva ancora ricevuto un nome. Napoleone volle dargli il bel nome di Jena che questo ponte ha conservato e che, più tardi, gli sarebbe diventato fatale se un onorevole atto di Luigi XVIII non l'avesse salvato, nel 1815, dalla rabbia brutale dei prussiani.

***

Un illustre ritrattista questo inverno non avrà freddo, benchè il carbone sarà caro e l'antracite e il coke siano diventati derrate di alto costo. Perchè? Lo dice la *Vie Parisienne*, in una noticina pettegola ma piacevole. Prima che scoppiasse la guerra l'insigne pittore Antonio Della Gandara aveva fatto un ritratto grande, al vero, alla bellissima figlia di uno dei grandi importatori e [illegible] del carbon fossile inglese. Il mercante non riuscì a mettersi d'accordo coll'artista sul prezzo definitivo dell'opera d'arte e si minacciava di finire o in pretura o col sequestro del quadro. Finalmente il pittore e il ricco carbonajo si accordarono. Sei vagoni di carbone fossile vennero mandati alla casa dell'artista che ha fatto riempire tutti i sotterranei. De La Gandara avrà carbone vita natural durante e potrà venderne anche. Con sei vagoni di carbone fossile egli considera che il quadro è stato discretamente pagato!

***

A quale distanza si può percepire il tuono del cannone? Il *Figaro* ha citato ultimamente una curiosa osservazione del professor [illegible] che diceva d'aver spesso udito, e distintamente a Neuilly-Plaisance, che è a [illegible] chilometri da Parigi, il rumore del cannone proveniente dal fronte est. Il caso parve incredibile. Ora lo stesso giornale pubblica che un magistrato eminente che è anche uno scrittore illustre, Cunisset-Carnot, ha affermato che a Digione e nei dintorni della città egli distingue il rumore del cannone perfettamente. L'ode anche quando il vento soffia in direzione contraria: anche allora le detonazioni non sono confuse, ma sono chiare, di intensità varia, corrispondente ai differenti calibri dei pezzi. Il giornale dice che la linea del fronte più vicina a Digione è quella di Pont-à-Mousson, distante almeno 200 chilometri, in linea retta dalla capitale della Borgogna.

In Russia

Il formidabile nuovo tentativo dei tedeschi per spezzare il fronte nemico

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, sera.

Continuando i loro attacchi su tutto il fronte del fiume Dwina e del Pripet, i tedeschi si spingono verso la Beresina tragica, dove 103 anni fa l'esercito napoleonico si vide inghiottito. I russi, secondo ... Lodovico Naudeau, oppongono nuovamente una manovra, diretta ad ancora rinviare la battaglia decisiva, che ora sembra loro inopportuna. L'azione più intensa si svolge altrove. Gli avversari attualmente lottano sopratutto per il possesso della ferrovia Molodetchno-Minsk. I tedeschi continuano a mantenere la loro principale massa sulla strada napoleonica, di fronte al celebre valico tra la Dwina superiore e l'alto Dnieper. La zona ove si agitano attualmente le formidabili falangi del comandante Hindenburg è circoscritta sulla ferrovia. Ad eguale distanza fra Vilna e Lopuk, i tedeschi attaccano le posizioni di Molodetchno.

I russi restano avvinghiati agli importanti trinceramenti di Smorgoni, ad est e a nord-est di Molodetchno. I tedeschi, per avviluppare la posizioni di Smorgoni-Molodetchno, trasportarono l'azione da una parte nel raggio Vileiki, a nord di Molodetchno, dall'altra parte a sud di Molodetchno, dove, allontanandosi dalla ferrovia Lida-Molodetchno, sono giunti sotto Ivenietz, borgata posta a 50 chilometri ad occidente di Minsk e a 70 chilometri a sud di Vileiki.

Così la parte principale del fronte attuale forma una grande linea da nord a sud, a 50 chilometri ad ovest di Minsk, passando per Vileiki, Molodetchno e Twinietz.

Sulla grande ferrovia nord-sud di Vilna-Lida-Rowno, il quadrivio di Baranowitchi è occupato dai tedeschi, i quali cercano di estendere l'azione sulla grande via a sud di Baranowitchi, diretta a Slutsck-Bobruisk, città sulla Beresina. La popolazione di Bobruisk, allarmata dalle incursioni della cavalleria tedesca, è invasa dal terrore, ma le autorità locali si sforzano di rassicurarla. I contadini del Poliesse fuggono dalle regioni minacciate dall'invasione, incendiando i villaggi, distruggendo tutto, nella loro corsa pazza verso il fondo della Russia.

D. R.

Reggimento di fanteria tedesco quasi annientato

Pietrogrado, 30, notte.

Nella regione di Eckau, il 35-o reggimento di fanteria tedesco attaccò improvvisamente le posizioni russe, e malgrado il fuoco micidiale delle nostre mitragliatrici avanzò rapidamente. I russi, allora, lanciarono tre automobili blindate, contro cui i fucili tedeschi riuscirono impotenti. I tedeschi furono sconfitti. Il 35-o fanteria è stato quasi completamente annientato.

(Stefani).

Bombardamento senza tregua intorno a Dwinski

La violenta lotta sullo Styr

Pietrogrado, 30.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore in data 29, dice:

Nella regione a nord-ovest di Friedrichstadt, i tedeschi attaccarono senza successo i villaggi di Tchauschedligger, a nord-ovest di Bierschalen. Respingemmo questi attacchi con fuoco di artiglieria e di fucileria. Nella regione di Dwinsk il cannoneggiamento continua senza un momento di riposo. Abbiamo respinto col fuoco l'attacco tedesco sul fronte villaggio Ghelenl-lago, Svenien-lago Medmuishki. Il combattimento prosegue.

Alcuni scontri di secondaria importanza sono avvenuti nella regione del villaggio di Eodimy. Nella regione a nord di Krebo, a sud-est di Oschmiany, il nemico ha energicamente attaccato le nostre truppe e le ha respinte un po' indietro a sud del Pripjelie.

Il nemico ha attaccato ripetutamente Czartorysk. I suoi attacchi sono stati dapprima respinti, ma poi, mercè i rinforzi condotti, il nemico è riuscito pure a respingerci sulla riva destra dello Styr. Il 28 corrente il nemico, sviluppando un uragano di fuoco, ha attaccato per tre volte il villaggio di Nowo Glezinets, ma ogni volta abbiamo respinto l'avversario con fuoco di artiglieria e di fucileria concentrati.

Nella regione del villaggio di Koupichinize, sullo Styr, ad ovest di Tarnopol, i combattimenti di artiglieria si intensificano. Dopo un accanito combattimento le nostre truppe si sono impadronite di trincee nemiche, di uno dei suoi punti di difesa ad ovest di Khodaichow. Proseguendo l'offensiva, le nostre truppe, dopo una preparazione di artiglieria potentissima, si sono slanciate all'attacco e forzando la difesa dei reticolati di ferro si sono impadronite delle trincee nemiche nella regione ad est del villaggio di Khowpichinize.

La cavalleria tedesca si è ritirata

Basilea, 30.

Il comunicato tedesco del 29 dice:

Gruppo Hindenburg. — *L'offensiva a sud-ovest di Dunaburg è giunta all'altezza del lago Swente. Combattimenti di cavalleria continuano a sud del lago Tryspiaty e presso Postow. Dopo aver sostenuto efficacemente le operazioni dell'esercito del generale Eichhorn, attaccando il fianco nemico, la nostra cavalleria si è ritirata dalla regione presso e ad est della Wilejka. Colonne nemiche che avanzavano imprudentemente, sono state disperse dalla nostra artiglieria. Le nostre truppe progrediscono vittoriosamente fra Mordon e Wychnew.*

Nulla di importante presso i gruppi degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera e del maresciallo Mackensen.

Gruppo Linsingen. — *I russi sono stati respinti oltre Korzin e la Putilowka.*

"La mattina combattiamo al nord e la sera al sud"

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 30, mattino.

Che tra gli eserciti tedeschi che combattono ad Oriente contro i russi vi sia un senso di esaurimento e di stanchezza lo dimostrano i bollettini di guerra dei due Stati Maggiori. Interessante, per giudicare la situazione di quegli eserciti, è il riassunto di un articolo pubblicato dal *Novoie Vremia* di Pietrogrado di un suo redattore che si recò ad interrogare le migliaia di prigionieri tedeschi che sono giunti nella città di Kieff dopo i recenti successi russi in quello scacchiere.

« Ogni 24 ore — scrive il grande giornale russo — arrivano a Kieff parecchi distaccamenti di prigionieri nemici. In uno di questi si trovavano 150 ufficiali, 50 funzionari dell'Intendenza di finanza e parecchi ufficiali dello Stato Maggiore austriaco. Ecco riassunte le dichiarazioni dei prigionieri: Nell'esercito tedesco — essi dicono — come nell'esercito austriaco, gli stessi soldati combattono sull'immensa linea del fronte e cioè su tutti i punti del teatro orientale della guerra. Sovente, appena una battaglia è terminata, ci si caccia nei vagoni del bestiame e ci si trasporta su altri campi di combattimento, onde avviene che per molti giorni restiamo privi di qualsiasi riposo... Il nostro Stato Maggiore vuole che noi siamo dappertutto in numero superiore a quello di cui può disporre il generalissimo russo: è per questo che facciamo la spola giorno e notte, combattendo la mattina al nord e la sera al sud. Nei nostri accantonamenti non ci sono più riserve essendo state tutte le truppe disponibili utilizzate contro i russi. La mancanza di riserve ci costringe a fare uno sforzo considerevolmente superiore alle nostre forze reali ».

La notevole vittoria inglese in Mesopotamia

L'inseguimento del nemico in fuga su Bagdad

Londra, 30, sera.

Alla Camera dei Comuni, ieri, il segretario per le Indie, Chamberlain, lesse il seguente telegramma del comandante delle forze britanniche nella Mesopotamia, in data 29 corr.:

« Le operazioni della sesta Divisione furono martedì scorso, lungo il Tigri, completamente coronate da successo. La posizione del nemico si trovava a sette miglia ad est di Kut e si estendeva lungo le due sponde del Tigri, coprendo sulla riva sinistra circa sei miglia. L'obbiettivo d'attacco era stato ottimamente concepito.

« Una colonna volante, composta di due brigate, dopo aver fatto lunghi una dimostrazione, passò dalla riva destra su quella sinistra e mediante una marcia forzata raggiunse la posizione di sinistra del nemico, una parte della quale venne, dopo un valido assalto, espugnata verso le 10 del mattino. Il rimanente di questa posizione fu preso dopo violenta resistenza verso le 2 pomeridiane. Al cadere della notte un contingente si era avanzato ad ovest di una posizione nemica, fortemente trincerata, nella quale il nemico era stato tenuto bloccato tutta la giornata da una altra brigata. Le truppe bivaccarono sulle loro posizioni durante tutto il giorno. Gli automobili blindati e la cavalleria, che guardavano il fianco sinistro, erano stati impegnati contro la cavalleria turca.

« Le perdite turche sono gravissime. Le loro trincee, che essi avevano difeso con la più grande tenacia, erano piene di cadaveri. Numerosi cannoni e fucili e parecchie centinaia di prigionieri ed una grande quantità di munizioni vennero prese. Le nostre perdite sono inferiori a 500 uomini.

« Un altro telegramma dello stesso comandante, soggiunge che una posizione nemica fu presa dinanzi a Kutalamara, con numerosi prigionieri e cannoni. Il nemico è in piena ritirata verso Bagdad. Le forze britanniche lo inseguono ».

Come è avvenuto lo scoppio della "Brin"

L'inizio dell'inchiesta - Gli ufficiali morti

Roma, 30, notte.

La « Tribuna » pubblica i primi particolari sull'esplosione della « Benedetto Brin » che solo ora la censura permette giungano da Brindisi.

« La terribile esplosione — dice il giornale — prodotta dall'incendio, scosse tutta la città cosicchè parecchie finestre ebbero i vetri infranti e parecchie porte si spalancarono violentemente. Sulle prime nessuno seppe rendersi conto dell'accaduto. Quando una densa colonna di fumo cominciò lentamente ad innalzarsi dal porto, si pensò subito che la esplosione doveva essere avvenuta a bordo di qualche nave.

« Da ogni parte fu un accorrere affannoso verso la banchina e da ognuna delle altre navi fu un accorrere precipitoso di marinai. Le imbarcazioni si dirigevano verso la « Brin » per portare aiuto. Quando una parte del fumo fu diradata, uno spettacolo tragico si offerse alla vista della folla che aveva coronato le alture intorno al porto. Tutta la parte poppiera della nave dove erano gli alloggi degli ufficiali era già distrutta. L'equipaggio che allora attendeva ai vari servizi di bordo rimase in parte morto o ferito. Le più sensibili perdite furono fra gli ufficiali. La cittadinanza è intervenuta compatta ai funerali delle vittime che avvennero in forma ufficiale ».

Il « Messaggero » dice che ieri parecchie famiglie di ufficiali e marinai si sono recate al Ministero della marina per avere notizie dei loro congiunti imbarcati sulla « Benedetto Brin ».

Nella catastrofe, oltre il capitano Faraforni è perito anche il comandante in seconda. Si sono salvati invece gli ufficiali di macchina, meno uno, ed i tre ufficiali medici. Si sono anche salvati quasi tutti i sottufficiali. Intorno alle cause che hanno provocato il disastro non si hanno ancora dati sicuri e quindi i pareri sono discordi.

Non combustione naturale delle polveri

Mentre si esclude nuovamente che la nave sia stata vittima di siluri o bombe nemiche, in quanto il porto di Brindisi è ben difeso dalle insidie esterne, si insiste nel ritenere probabile un corto circuito che si sarebbe verificato nel reparto destinato a sollevare dalla S. Barbara in coperta le artiglierie. Si esclude possa trattarsi di una combustione naturale delle polveri.

Eccezionali misure di rigore sono state adottate per isolare l'equipaggio superstite, onde impedire che sia avvicinato da estranei prima che ciascun marinaio abbia subìto un interrogatorio da parte di coloro che espleteranno sotto la diretta sorveglianza e presidenza del Duca degli Abruzzi, la inchiesta.

Si ritiene che data la poca profondità delle acque portuali le artiglierie saranno interamente ricuperate.

Martedì sera è stato fatto nel porto di Brindisi un secondo appello dei superstiti. Quindi è stato redatto in base ai risultati del duplice appello ed in base anche al riconoscimento delle vittime che si sono ripescate, l'elenco delle perdite e ieri il comando in capo del corpo RR. Equipaggi ha provveduto a partecipare alle famiglie la perdita dei congiunti.

Il « Corriere d'Italia » dice che nella catastrofe della « Benedetto Brin » sarebbe perito il cappellano volontario Umberto Cesaretti, nato a Costantinopoli da genitori italiani ed addetto come ripetitore al collegio di Propaganda Fide.

Il comandante e il vice-comandante della nave

Anche i due comandanti in prima e in seconda della « Benedetto Brin » sono periti nell'esplosione. Sul comandante in prima, capitano di vascello Gino Faraforni, e sul comandante in seconda, capitano di fregata Antonio Candeo, i giornali pubblicano interessanti ricordi della loro carriera.

Il capitano di vascello cav. Gino Faraforni, parente del Console generale a New York, comandava la nave da vari anni, cioè da quando fu adibita a nave-scuola cannonieri. Era nato il 9 giugno 1867; era entrato nella Marina nel 1885; fu nominato guardiamarina nel 1886, sottotenente di vascello nel 1888, tenente di vascello nel 1891, capitano di corvetta nel 1903. Fu per qualche anno al Ministero della Marina. Lascia a Milano la madre. Durante la guerra libica comandava la nave « Iride ». Prese parte ai bombardamenti lungo la costa tripolina. Era molto stimato dai suoi superiori per la sua dotta competenza marinaresca e per la sua bontà d'animo. Il capitano di fregata Antonio Candeo, comandante in seconda della poderosa nave, aveva 40 anni ed era un vecchio marinaio ed esploratore. Nel 1897 in qualità di tenente di vascello aveva partecipato alla spedizione Cecchi; solo un miracolo potè salvarlo dall'eccidio di Lafolè. Fu compagno del Cecchi in un viaggio per la organizzazione del Benadir.

La carriera dell'ammiraglio Rubin

Dell'ammiraglio Rubin de Cervin, perito nel doloroso accidente, il *Giornale d'Italia* così ricorda le doti e i fatti salienti della vita. Il barone Ernesto Rubin de Cervin nacque a Torino il 10 dicembre 1860, da genitori non soverchiamente ricchi ma discendenti da una delle più nobili e illustri famiglie della Savoia. Il padre suo, Carlo Ferdinando Rubin barone de Cervin fu uno dei più devoti uomini dell'Augusta casa regnante e fedelissimo seguì nell'esilio Carlo Alberto. Nel 1882 il barone Ernesto Rubin de Cervin divenne guardiamarina. Dopo un lungo viaggio di circumnavigazione fu promosso sottotenente di vascello e tenente nell'87, dopo un altro lungo viaggio imbarcato sull'allora fregata *Vittorio Emanuele*. Nel 1897 ebbe la promozione a capitano di corvetta e nel 1902 fu promosso capitano di fregata; infine nel 1906 ebbe il grado di capitano di vascello. Egli col grado di capitano di corvetta fu posto a comandare una delle squadriglie di cacciatorpediniere che in quell'anno si erano costituite. Fu così il primo o il secondo che ebbe questo alto incarico che compì con rara perizia, con ardimento e con eccezionale virtù. L'ammiraglio Mirabello, ministro della marina, prese a benvolerlo quando, non ancora salito all'alto grado, sulla *Dandolo* sventolavano le sue insegne di comandante di Divisione, avendolo a suo fianco come aiutante maggiore in seconda. Il ministro non dimenticò più da allora il capitano Rubin de Cervin che divenne il suo migliore amico. Allora ebbe a compiere una missione delicata e quanto mai onorifica presso il Governo cinese che assolse con tatto squisito, con piena soddisfazione del Governo italiano: allora meritò pure elogi e onorificenze da parte del Governo di Pechino. In Cina divenne popolare: nel breve anno in cui vi rimase si cattivò le simpatie di tutti i colleghi della flotta cinese. Per le vie di Pechino era popolare come se si fosse trovato nelle vie di Torino. Nel 1898 e precisamente a febbraio col grado di tenente di vascello prese parte alla campagna d'Africa sulla *Città di Genova*. E quell'epoca fu disgraziatamente per lui il periodo meno bello. In Africa incorse nell'unica punizione della sua vita militare scontata con tre mesi di fortezza a Castel Sant'Elmo a Napoli, punizione che gli costò un ritardo nella promozione, impedendogli di raggiungere il grado di contrammiraglio un qualche anno di anticipo, del che si rammaricava. Però diede in quella campagna, malgrado l'imprudenza che, punita rigorosamente, gli angustiò non poco la vita, tutta la sua abnegazione, il suo coraggio, il suo studio. Di ritorno da quella campagna, mentre scendeva dalla nave per trasferirsi agli arresti, giacchè in tempo di guerra si sa come non si effettuino subito le punizioni, ma a guerra finita per coloro che sono imbarcati su navi, trovò sulla banchina dell'arsenale di Napoli un plotone di marinai che presentava le armi al giovane decorato per valore in Africa, e gli amici che lo accompagnarono al castello. Nel 1911 fu assegnato col grado di capitano di vascello quale membro segretario al Consiglio superiore della marina. Nel 1912 prese parte sulla *Vittorio Emanuele* alla guerra italo-turca. Fu, nell'anno successivo, ancora segretario al Consiglio superiore della marina. Infine, nel settembre 1913, a soli 53 anni fu promosso contrammiraglio.

Le vittime

Venezia, 30, notte.

Si ha da Padova che nello scoppio della *Brin* è perito il comandante in seconda, capitano di fregata Antonio Candeo, appartenente al Dipartimento di Venezia. Il Candeo poteva considerarsi veneziano, dove contava numerose amicizie e simpatie. Era nato a Padova il 30 aprile 1872; era salito al grado di capitano di fregata poco più che quarantenne, ed aveva compiuta la campagna di navigazione intorno al mondo insieme al compianto ammiraglio Aubry. Fu al Benadir e in Eritrea; partecipò alla spedizione contro i Somali, che avevano massacrato la spedizione Cecchi, nel 1896; passò poi a Creta e quindi in Libia, per l'occupazione di Tripoli prima, poi a Sciara-Sciat, in soccorso del valoroso 11.o reggimento bersaglieri. Più tardi, nello sbarco a Sidi-Said, il Candeo, allora imbarcato sulla regia nave *Umberto*, si coprì di gloria ed ebbe la medaglia d'argento al valore. Aveva la medaglia dei cinque lustri di servizio e quattordici anni di navigazione. La sua morte ha destato a Padova e a Venezia profonda e dolorosa impressione.

Firenze, 30, notte.

Alla famiglia Ciabatti è giunto oggi un telegramma del comandante il Dipartimento marittimo di Napoli, col quale, d'ordine del Ministero della marina, si annunzia che il loro congiunto, Pietro Ciabatti, capitano macchinista, imbarcato sulla regia nave *Benedetto Brin*, è fra le vittime del doloroso accidente. La luttuosa notizia non è stata ancora comunicata alla madre dello sventurato capitano, signora Gemma Ciabatti, la quale si trova a letto in conseguenza di una grave malattia. Il capitano Pietro Ciabatti era figlio del defunto maggiore cav. Ulisse Ciabatti. Egli era nato a Milano, nel 1870, ma da molti anni si trovava domiciliato nella nostra città. Il Ciabatti entrò nella R. Marina poco più che diciottenne, e percorse rapidamente tutti i gradi, raggiungendo quello di capitano macchinista nel 1907. Era stato imbarcato su varie torpediniere e ultimamente, riconosciuta la sua capacità e competenza nel comando, fu imbarcato sulla nave ammiraglia *Benedetto Brin*. Appresa la notizia dell'esplosione, è partita immediatamente per Brindisi la sorella, signora Ester Damiani. Il capitano Ciabatti era vedovo, e lascia due figli in tenera età.

Sulla *Benedetto Brin* si trovava pure un altro fiorentino, Emilio Grazzini, figlio del portiere del Manicomio di San Salvi, in qualità di sotto-capo artefice. La famiglia Grazzini, che era solita ricevere quotidianamente notizie dal suo caro Emilio, e che dal giorno 26 corrente non ne aveva più avute, era in continua ansia e aveva interessato le Autorità locali perchè chiedessero sollecite informazioni al Governo.

Le condoglianze di sir E. Grey per lo scoppio della "Brin"

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 30, notte.

Del rammarico profondo con cui il pubblico inglese ha ricevuto notizia dello scoppio della « Benedetto Brin » si fece interprete ieri sera anche sir Edward Grey, che, ricevendo al « Foreign Office » il nostro ambasciatore marchese Imperiali, gli espresse sensi di cordoglio condivisi dal Governo britannico per la perdita di una corazzata e di tante preziose vite italiane. La simpatia che si sente a Londra verso l'Italia per questa sua sciagura è tanto più sincera in quanto che due perdite simili alla nostra ebbe già a patire l'Inghilterra. Si commenta, infatti, come la corazzata « Bulwark » e l'incrociatore ausiliario « Princess Irene » siano esplosi mentre erano nel porto di Sheerness in seguito a combustione spontanea nella stiva, come si crede sia avvenuto nel caso della « Brin ».

M. P.

Appendice della Stampa (19)

"Senza paura"

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

Con una voce cupa, nella quale vibrava una risoluzione irremovibile, d'Armagnac disse:

— Signora, e voi nobili gentiluomini avete saputo tutto. Il cavaliere Hardy de Passavant è l'amico della regina, che fu la feroce nemica dell'assassinato. Egli è affiliato alla banda degli Scorticatori. Che più? Se qualche dubbio potesse ancora sussistere, basterebbe ricordare il pranzo da lui offerto alle quattro anime dannate di Nevers, nell'osteria di Tebaldo la Poingre. Hardy de Passavant è l'amico dei Borgognoni, i quali, per occultare la infamia del loro facinoroso padrone, hanno finto di volere arrestare questo giovane, e lo hanno lasciato fuggire.... Cavaliere Hardy de Passavant, potete giurare di non essere stato nella via Vieille Barbette la notte in cui [illegible] reale!

Hardy alzò la mano e, con voce solenne, disse:

— Giuro davanti a Dio, che vede e giudica tutto e tutti, che nella notte del delitto, io non soltanto mi trovai nella via Vieille Barbette, ma anche presso il nobile principe Luigi di Orleans.

Un brivido scosse tutti. Ma Passavant, impassibile, continuò:

— Attendo!... attendo che voi, conte d'Armagnac, diciate tutto quello che pensate sul mio conto.

— Ve lo dirò subito. Io credo che voi siate l'assassino di mio cugino, il principe Luigi di Orleans. E voi, nobili gentiluomini, che cosa pensate?

— Che egli è l'assassino! — risposero in coro i gentiluomini.

— Quale castigo merita quest'uomo? — domandò d'Armagnac.

— La morte!... Vendichiamo Luigi d'Orleans!

Con un gesto fulmineo Passavant sguainò la spada. E con voce stentorea gridò:

— E voi? Che meritate, voi, Conte d'Armagnac, e voi gentiluomini, che, senza neppure l'ombra di una prova, bollate come assassino chi in questo momento è al vostro cospetto? Alla mia volta io vi accuso di fellonia, perchè la vostra accusa è infondata. E dico pure: siete vigliacchi, perchè in venti attaccate uno solo!

— Uccidiamolo! — urlarono i gentiluomini.

— Uccidiamolo! Vendichiamo il principe!

— Avanti! — ruggì Passavant. — Sia pure! Uccidetemi. Chi di voi deve uccidermi?

— Vendicate il principe! — tuonò d'Armagnac.

Era il segnale. I venti gentiluomini, con le spade sguainate, si lanciarono contro Passavant, il quale comprese che non gli restava altro che morire coraggiosamente, con l'arma in pugno. Ma l'attacco non durò che pochi secondi. Valentina, con un movimento rapido, si piazzò davanti a lui, e gridò ai gentiluomini:

— Ringuainate le spade. Qui comando io sola.

— Ma signora! — obbiettò il conte d'Armagnac. — Quest'uomo...

— E' mio ospite! — interruppe Valentina con una voce nella quale vibrava una maestà sovrana.

Ma gli armagnacchi mostravano chiaramente, con i gesti e con gli sguardi, che non intendevano di lasciare libero il giovane cavaliere. La duchessa lo comprese; e, pronta alla decisione e all'azione aprì una porta, e disse, in tono imperioso, a Passavant:

— Seguitemi.

Passavant si allontanò placidamente. La duchessa lo seguì, e chiuse la porta, sulla quale si appoggiò. E n'era tempo. Gli armagnacchi si slanciarono per colpire il cavaliere. Avendo trovata la porta chiusa, si fermarono, per qualche minuto, nell'intento di prendere una decisione definitiva. Il conte d'Armagnac, dando ascolto alle proposte dei gentiluomini, finì per deliberare che, in tale circostanza, si potesse anche agire contrariamente agli ordini dati dalla duchessa Valentina, e che si « dovesse immediatamente uccidere l'assassino del principe Luigi di Orleans ». Andò egli stesso ad aprire la porta. Ma, vi trovò soltanto la duchessa. Passavant era scomparso.

— Che avete fatto? — gridò il conte.

— L'ho salvato — rispose Valentina con voce dolce e soave.

— Ah! Signora! — Quale disastro voi cagionate! Forse.., un disastro superiore a quello che pensate.

Si. Valentina aveva salvato Passavant. Non appena fu sola con lui, essa gli aprì un'altra porta, che dava su una scalinata del castello.

— Scendete — disse ella — senza frapporre indugio. Quei furiosi vogliono uccidervi, vi inseguono.

— Signora — disse Passavant, rispettosamente — preferisco morire qui anzichè lasciarvi nel sospetto, che io abbia potuto commettere il reato, che mi viene imputato. Dite, Signora, sul vostro onore: mi credete voi un assassino?

— In nome di Dio onnipossente, io giuro — rispose Valentina — che sono convinta, che voi tentaste di salvare il mio disgraziato sposo, e che giungeste troppo tardi, come mi avete raccontato.

Passavant si inginocchiò, prese la mano della duchessa e vi impresse un bacio infinitamente rispettoso. Su quella mano, insieme al bacio, ella sentì il bruciore di lacrime cocenti. Quando Passavant si alzò, i suoi occhi erano fiammeggianti.

— Signora — riprese egli — mi credete degno di rivedere Roselys?

— Si. Saprete dove e sotto qual nome ella vive. Ora allontanatevi. Non vi è un istante da perdere. Scendete questa scalinata. Troverete laggiù un uomo al quale direte semplicemente: « La madrina di Odetta mi invia a voi ». Andate... e che Iddio vi benedica.

— Odetta! — esclamò il cavaliere, rapito in estasi. — Questo nome benedetto, questo nome sacro mi protegge qui, come mi protesse nel giorno in cui venne a liberarmi dalla segreta della Huidelonne!

Scese la scalinata e trovò un arciere, il quale tostochè lo vide gridò:

— Ritornate dove siete venuto. Di qui non si passa.

— La madrina di Odetta mi invia a voi — disse Passavant.

— In tal caso — esclamò l'arciere — seguitemi pure, mio bel cavaliere, ed affrettiamoci perchè vi è stata data la parola d'ordine delle ore tragiche.

(Continua).

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 22-40 DIREZIONE - 11-36, 11-15 REDAZIONE - 40-[illegible] SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

La riapertura delle scuole elementari

Le iscrizioni agli esami di maturità nelle scuole elementari si riceveranno nei giorni 8 e 9 ottobre, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16, in tutti i compartimenti scolastici. Tali esami avranno luogo il 13 ottobre, alle ore 8.

Per l'ammissione all'esame di maturità sarà corrisposta all'erario dello Stato una tassa di L. 30, salvo le esenzioni previste dal regolamento. I candidati provenienti da scuola privata o paterna dovranno presentare al direttore del compartimento scolastico, oltre la quitanza della suddetta tassa, una domanda su carta bollata da L. 0,65, corredata della fede di nascita in carta libera.

Gli esami di ammissione e promozione avranno luogo una prima [illegible] un mese dal giorno dell'inizio delle lezioni, in giorni da stabilirsi. Gli alunni i quali non [illegible] nella prima sessione di esami in promozione saranno provvisoriamente accolti nelle classi che frequentarono nel mese di [illegible] del passato anno scolastico.

Le iscrizioni a tutte le classi si riceveranno presso le Direzioni scolastiche sottoindicate, nei giorni non festivi, dal 16 al 30 ottobre, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Per ottenere l'iscrizione, gli alunni non provenienti da scuole comunali devono presentare:

1. L'attestato di nascita, da cui risulti che l'alunno abbia compiuto l'età di 6 anni o sia per compierla al 31 dicembre prossimo; che non abbia superato i 15 anni, se intende iscriversi nel corso inferiore, o non abbia oltrepassato i 15 anni, se vuol frequentare il corso superiore, salvo che per giustificati motivi abbia ritardato, oltre i limiti legali, l'inizio del corso elementare.

A termini dell'art. 10 del regolamento per l'applicazione del testo unico delle leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli, approvato con regio decreto 14 giugno 1909, saranno ammessi alle scuole i fanciulli che, raggiunta l'età di 12 anni, non abbiano ancora superato l'esame di compimento o frequentato il corso elementare superiore.

2. L'attestato di vaccinazione. Quando i fanciulli abbiano compiuto 11 anni devono provare di essere stati rivaccinati dopo l'ottavo anno di età.

Gli alunni provenienti da scuole comunali saranno iscritti colla semplice presentazione dell'attestato di promozione. Se però hanno oltrepassato 11 anni, dovranno anche essere forniti del certificato di rivaccinazione, salvo che l'abbiano già presentato negli anni precedenti.

Gli alunni saranno assegnati al compartimento scolastico più vicino alle rispettive abitazioni, entro i limiti di capacità di ciascuna scuola: perciò potranno anche essere destinati ad una scuola diversa da quella per cui chiesero l'iscrizione.

Le classi 5.a e 6.a saranno aperte nelle scuole che verranno determinate dall'Amministrazione in seguito al risultato delle iscrizioni ed alle disponibilità dei locali.

Le lezioni avranno principio, salvo casi eccezionali, il giorno 10 ottobre nelle classi 1.a, il 18 nelle 2.a e 3.a, il 19 nelle 4.a, 5.a e 6.a.

Gli esami alla Scuola Tecnica Maria Lætitia

Gli esami di ammissione, riparazione, integrazione e licenza alla R. Scuola tecnica Maria Lætitia avranno principio il giorno 4 ottobre, alle ore 9, nei locali in via Sagliano, 5.

Le lezioni saranno poi regolarmente iniziate nei locali stessi e negli attigui della Scuola elementare Ricardi di Netro, con il consueto orario, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16. Le iscrizioni si ricevono ogni giorno nella Segreteria, via Sagliano, 5, piano terreno, dalle ore 14 alle 16.

Gli esami alla Scuola inferiore di Commercio

Gli esami di riparazione presso la Scuola inferiore di commercio avranno principio il giorno 4 ottobre p. v., alle ore 8, nei locali della scuola, in via Saluzzo, 55.

Pro Reaglie

Sotto la presidenza dell'ing. Benazzo Giovanni Battista, ebbe luogo in Reaglie nel locale del Ricreatorio Seghesio una adunanza del Comitato « Pro Reaglie », allo scopo di discutere e deliberare circa la tutela dei vitali interessi di quella ridente vallata Torinese. Dopo animata discussione venne dato, ad unanimità, il mandato di fiducia alla presidenza di intensificare le pratiche presso il Comune di Torino, facendo pure appello alla valida cooperazione della stampa locale, a fine di ottenere che venga al più presto risolto il problema del prolungamento della linea tramviaria fino alla borgata di Reaglie. Furono pure discussi altri problemi di interesse per Reaglie come della necessità di dotare Reaglia di acqua potabile.

Distribuzione gratuita di talee di pioppo canadense

L'ispettorato forestale del dipartimento di Torino rende noto, a chi può averci interesse, che ha disponibili, per la distribuzione che verrà fatta nella primavera del 1916, circa 500,000 talee (bacchette) di pioppo canadense. Dette talee saranno spedite gratuitamente, sino alla più vicina stazione ferroviaria, a chi ne farà domanda, secondo il modulo (all'Ispettorato forestale di Torino), verrà prontamente spedito.

Si raccomandano specialmente ai signori sindaci dei Comuni del piano, che dispongano di adatti appezzamenti di terreno, potendole, con minima spesa, trasformarle in piantoni ed impiegarle poi nel rimboschimento di terreni comunali, o distribuire gratuitamente agli amministrati, che ne facciano richiesta.

Durante lo scorso esercizio ne furono distribuite circa 300,000.

Per la proroga dei contratti di lavoro agricolo

La costituzione della Commissione arbitrale

In omaggio al Decreto luogotenenziale 8 agosto 1915, N. 1260, venne costituita la Commissione arbitrale comunale per la proroga dei contratti di lavoro agricolo nelle persone dei signori: comm. avv. Camillo Chinca, giudice conciliatore anziano, presidente; cav. uff. geometra G. B. Geymonat, rappresentante gli esercenti aziende agrarie, membro; Gerino Francesco, affittavolo della cascina « La Fossata », rappresentante i piccoli affittuari, membro. Funzionerà da segretario un impiegato municipale appositamente delegato.

La Commissione terrà le sue sedute nei locali degli Uffici di Conciliazione, via Corte d'Appello, 10, piano terreno, nelle ore serali.

Per gli aspiranti al grado di sottotenente della Milizia Territoriale

Il Comitato di preparazione della [illegible] ricorda agli aspiranti al grado di sottotenente della Milizia territoriale, iscritti al corso istituito dal Comitato stesso, che la prima lezione avrà luogo questa sera, venerdì, 1.o ottobre, alle ore 21, nell'aula magna della R. Università, via Po.

L'orario invernale della Torino-Ciriè-Valli di Lanzo

Col 1.o ottobre entra in vigore su questa linea l'orario invernale, che fissa la partenza dei treni alle ore seguenti:

Partenze da Torino: 6,10, 7,30, 8,55, 10,45, 14, 15,35, 16,10, 19,45, festivo ore 21. I treni delle 7,30, 14,15 e 19,45 sono limitati a Germagnano.

In discesa da Pessinetto: 6,[illegible], 9,[illegible], 12,[illegible], [illegible]; festivo [illegible]. Da Germagnano: 5,30, 15,35.

[illegible]

La consegna dell'automobile radiologica alle Autorità mediche militari

Alla presenza del prof. Abba, che rappresentava il sindaco di Torino, dei professori Pagliani, Bergesio e dottor Ollaro, rispettivamente in rappresentanza della Società d'igiene, dell'Accademia di Medicina e dell'Ordine dei medici, ieri il presidente dell'Associazione medica torinese, prof. comm. Vinaj, assistito dal tesoriere, dottor Jorio, e dal consigliere dottor Borini, con un breve discorso, ha ufficialmente consegnato l'automobile radiologica al direttore di Sanità militare, colonnello cavaliere Strombo.

Rispondendo alle parole del prof. Vinaj, il colonnello Strombo ha ringraziato vivamente, a nome delle Autorità militari, l'Associazione medica torinese per il prezioso dono, che la Associazione stessa ha potuto fare mercè il generoso concorso di Enti pubblici e della cittadinanza torinese.

Assistevano alla funzione del collaudo e della consegna dell'automobile parecchi medici della Direzione di Sanità e dell'Ospedale Militare, i quali espressero la più viva ammirazione per il potente apparecchio radiologico, destinato a partire per il fronte nei prossimi giorni.

Partenze di profughi

Dopo due notti di sosta nella nostra città, e compiute le opportune operazioni di suddivisione e di raggruppamento, i trecentoventi profughi che erano giunti con treno speciale martedì sera da San Pietro di Nogaro, sono stati fatti proseguire ieri per le residenze che furono loro assegnate dalla Prefettura, in seguito agli accordi intervenuti coi sindaci dei vari Comuni.

Il « Servizio profughi » e il « Commissariato Municipale », che si occuparono dell'assistenza di questi profughi dalla zona di guerra all'atto del loro arrivo fra noi e dalla loro permanenza in Torino, provvidero anche la loro partenza; e, per evitare confusioni e smarrimenti, li fecero accompagnare da guardie di città e da « Giovani Esploratori » ai rispettivi treni.

Alle ore 10,35 a Porta Susa partì un gruppo di 115 profughi, dei quali 30 erano diretti a Fairo, 15 a Foglizzo e 70 a Volpiano.

Dalla stazione di Porta Nuova, alle ore 12,10 ne partirono altri 85, e cioè 25 per Verrua Savoia, 40 per Fiate e 20 per Verrais; dalla stazione Ciriè-Lanzo, alle ore 14, partirono altri 70 profughi, 15 dei quali diretti a Vauda di Front e 55 a Passinetto. Infine alle ore 14,45 con la tramvia a vapore della Venaria Reale, partirono gli altri 50 profughi destinati a S. Gillio.

Passaggio di alpini diretti al fronte

Provenienti dalla Valle di Susa, transitarono ieri per la nostra città alcune centinaia di alpini, diretti verso le regioni della zona di guerra.

Alla stazione di smistamento salutarono i baldi figli delle Alpi il colonnello Losano, comandante del Deposito, il maggiore Sabatini, del Comando di stazione, e il capitano dei carabinieri Angelino-Sobrero. Vi intervenne pure la musica del 3.o reggimento, che eseguì alcune marce ed inni. Altro reparto di soldati alpini arrivò anche da Pinerolo, e proseguì, dopo breve fermata, per la frontiera.

La Regina all'Asilo Materno

Ieri S. M. la Regina Elena si recò a visitare l'Asilo Materno di Torino, in via Sagra di San Michele. Quantunque la visita fosse in forma privatissima, erano a ricevere la Regina, il signor Walter Beker, presidente, e la signora Beker, che della filantropica opera sono i fondatori, la baronessa Casana Borromeo, il direttore prof. Pozzi primario della Maternità ed i suoi collaboratori nell'Asilo prof. Marzocchi e dottor Rosano, direttore del Brefotrofio, la direttrice Miss Cross, la levatrice, signora Gheduzzi.

Sua Maestà visitò accuratamente l'Asilo, dimostrandosi altamente soddisfatta del modernissimo impianto, dell'ordine, della pulizia, delle ottime condizioni delle ricoverate e dei bambini.

La Regina fece quindi ritorno a Racconigi.

La visita del Cardinale Arcivescovo ai feriti

Il cardinale arcivescovo Richelmy, accompagnato, come di consueto, dal cav. Cavallotti e da don Musso, ha visitato per la quarta volta i feriti ricoverati nell'Ospedale Militare. All'ingresso dell'edificio S. E. venne ricevuta cogli onori militari, e fu ossequiata dal colonnello cav. Vincenzo Lipari, da diversi altri ufficiali, dal cappellano, teologo Crova, e dalle suore. Come nelle precedenti visite, S. E. percorse molti reparti, soffermandosi a porgere conforto e incoraggiamento agli infermi, a cui lasciò un ricordo. Dopo la visita si soffermò nella cappella, affollata di soldati, e pronunziò un discorso; quindi impartì ai presenti la benedizione.

Comitato "Pro mutilati"

Riceviamo:

« Il Comitato di propaganda della « scatola cerini pro mutilati » ha fissata la vendita delle scatolette per domenica, 10 ottobre. Si invitano le signorine, che desiderano partecipare all'opera benefica, di iscriversi presso la Scuola Regina Elena, via Sagliano, N. 5, dalle ore 10 alle 12, intervenendo poi alla riunione che avrà luogo nella palestra della scuola stessa, martedì, 5 ottobre, [illegible] ore 14 ».

La nuova stagione nei teatri

Questa sera, venerdì, 1.o ottobre, s'inizierà nei teatri torinesi la nuova stagione.

Al Teatro Carignano, alle 20,45, avrà luogo la prima rappresentazione della Compagnia del Teatro Manzoni di Milano, diretta da Marco Praga, colla commedia in 4 atti di Pinaro: *La seconda moglie*.

Al Politeama Chiarella, alle 20,45 darà il suo primo spettacolo la grande Compagnia di opere comiche ed operette Caracciolo e Soci, sotto la direzione artistica di Scognamiglio e Caramba, coll'opera comica in tre atti, di Lecocq: *Giorno e notte*.

Al Teatro Alfieri inizierà un corso di rappresentazioni domani, sabato, 2 ottobre, la Compagnia De Sanctis, col *Colonnello Bridau*. La Compagnia, che si tratterrà dal 2 al 18 ottobre, annuncia alcune novità, quali: *Il Dio della vendetta*, dramma in 3 atti, di Scholem Asch; *Il convegno*, commedia in 3 atti, di Luigi Antonelli; *Goffredo Mameli*, 1 atto storico, di L. D'Ambra e G. Lipparini.

Allo stesso Teatro Alfieri avremo dal 20 al 31 ottobre la Compagnia Comica Siciliana, del cav. *Angelo Musco*; dal 1.o novembre al 23 dicembre, la Compagnia Talli, Della Melato, con Betrone Gandusio, e con [illegible] già applaudite a Milano e Genova; dal 26 dicembre alla fine Carnevale, la Compagnia *Galli-Guasti-Bracci*.

L'attualità della politica e della guerra

L'odierno numero dell'*Illustrazione della Guerra* (*Stampa Sportiva*), la rivista popolare la più completa che si pubblichi in Italia, contiene tutta l'attualità della politica e della guerra.

Il sommario di questo interessantissimo fascicolo comprende infatti i seguenti argomenti: Re Vittorio in visita al fronte - Il ministro Barzilai a Napoli - Il convegno franco-italiano a Cernobbio - episodi della nostra guerra - i Sovrani che non sono in guerra - gli eserciti balcanici, le donne inglesi e la guerra, ecc.

L'*Illustrazione della Guerra* si trova in vendita in tutta Italia al prezzo di centesimi 10 la copia. Tutti i militari possono riceverla nella loro residenza. Un abbonamento speciale di L. 1 (una), è a loro riservato da oggi al 31 dicembre 1915.

La generosità dei nostri pompieri

Per un errore di trascrizione del comunicato dell'Associazione della Stampa sul recente spettacolo offerto ai soldati, potè apparire che i nostri pompieri non avessero prestato il loro servizio al teatro gratuitamente, invece anche in questa occasione, essi offrirono la loro opera gratuitamente.

Nel mondo operaio

Una crisi risolta

Come è noto, i dirigenti dell'Associazione Generale degli Operai, preoccupati delle possibili conseguenze che avrebbe potuto avere la concessione del salone sociale per un'adunanza convocata dal Partito socialista per discutere sul caso Bachi, (adunanza che si annunziava alquanto burrascosa, e che perciò aveva richiamato l'attenzione della questura) avevano deliberato di rifiutare la concessione stessa. Per tale negativa nacquero screzi che provocarono le dimissioni dei dirigenti stessi.

Ora il Consiglio Generale dell'Associazione convocato per discutere sulla crisi, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno, col quale si considera chiusa ogni ragione di dissenso:

« Il Consiglio generale, ritenendo fuori discussione che il Partito se ha il dovere di vigilare e richiamare all'osservanza della tattica in genere da esso tracciata ai suoi inscritti ed alle amministrazioni conquistate in suo nome, sarebbe però assurdo ed un controsenso che esso volesse ingerirsi ed imporsi in atti d'indole amministrativa nelle organizzazioni ed associazioni operaie;

« sentite le ragioni per cui l'amministrazione rassegnò le dimissioni convinto che l'azione svolta da essa, dato l'esempio avuto ed il momento che attraversiamo, fu diretta a risparmiare probabili rappresaglie all'Associazione, « respinge le dimissioni »;

« ritenuto però che malgrado il decreto sulle riunioni, nell'ambito di esso, il diritto di riunione non è vietato;

« fa voti che per la concessione dei locali per adunanze di carattere politico si faccia il possibile per mettersi d'accordo colla Commissione esecutiva del Partito affinchè sia salvaguardato l'interesse della Associazione generale degli Operai ».

I tramvieri della Belga invocano miglioramenti

La Sezione del Sindacato dei Tramvieri urbani dipendenti dalla Società Belga ci comunica quanto segue, votato in una assemblea tenuta nel salone sotterraneo della Camera del lavoro:

« I tramvieri urbani dipendenti dalla Società Belga-Torinese, dopo vivace ed ampia discussione, alla quale presero parte vari oratori, fu approvato un ordine del giorno con cui si stabilì di fare alla Società le seguenti richieste di miglioramento: Lo per tutto il personale stabile in prova ed avventizio un soprassoldo giornaliero di L. 0,50 per tutta la guerra, allo scopo di mettere il personale in grado di poter fronteggiare le tristi conseguenze dell'enorme rincaro dei generi di prima necessità; 2.o per gli avventizi: a) riposo quindicinale pagato; b) percentuale sulle ore straordinarie; c) pagamento delle ore di versamento; d) iscrizione alla Cassa Soccorso dopo tre mesi di servizio continuativo; e) tessera di libera circolazione sulle vetture; f) modifiche alle disposizioni già emanate dalla Società circa la nuova vestiario; g) aumento di L. 0,50 sulla paga giornaliera. Fu dato inoltre incarico al Consiglio direttivo di presentare alla Società il relativo memoriale, in tutta urgenza, visto il bisogno stringente della classe, e tenuto anche presente che negli altri centri, come Genova, Milano, ecc., miglioramenti consimili già sono stati accordati dalla Società Tramviarie agli avventizi ed a tutto il personale, fin dall'inizio della guerra.

« Prima di sciogliersi l'assemblea, con voto unanime, elesse a segretario il compagno ragioniere Francesco Misiano ».

Una aspirazione dei manovali ferrovieri

Riceviamo dalla Sezione Torinese del Sindacato Ferrovieri Italiani:

« Una questione che può bene e presto essere risolta per i manovali ferrovieri delle Squadre Rialzo è quella dei reclamati passaggi ai Depositi Locomotive. Basta che la Direzione Compartimentale e le Divisioni interessate seguano, qui a Torino, lo stesso sistema adottato a Milano, Firenze, Venezia, Roma ed in altre località, ove appunto i manovali delle Squadre Rialzo sono stati accontentati, trasferendoli ai vari Depositi locomotive, appunto in agosto u. s. e nel corrente mese di settembre. Non si comprende, perciò, perchè le Divisioni Veicoli e Trazione di Torino vogliano usare diverso trattamento, costringendo i manovali delle Squadre Rialzo a restarvi per tutta la loro vita, mentre nei depositi vengono destinati i manovali nuovi assunti. E' da augurarsi che questa questione sia risolta in maniera equa, togliendo così il grave malcontento in una numerosa categoria di agenti che ha motivo [illegible] di dichiararsi completamente dimenticata e bistrattata ».

Viaggio di andata e ritorno d'una borsetta

Le persone che verso le 12,30 si trovavano sotto l'atrio esterno della stazione di Porta Nuova, lato di via Nizza, [illegible] una scenetta ladresca avente i caratteri e [illegible] di un lavoro cinematografico.

Attori della scena furono la signora Reggio Teresa residente a Genova, un giovinotto diciottenne, un agente postale e un soldato. La signora aveva in mano una borsetta da passeggio contenente L. 60 e alcuni oggetti di uso personale. Ad un tratto il giovinotto diciottenne le si avvicinò e con un gesto rapido ed [illegible] le strappò la borsa, dandosi a corsa precipitosa.

L'intenzione sua di allontanarsi trovò, però, un pronto ostacolo in un agente postale — il signor Carlo Reburn — il quale all'allarme dato dalla derubata fu pronto ad inseguire il ladro e, grazie al concorso di un soldato — certo Bonacci Dante — riuscì a fermarlo. Così dopo un brevissimo viaggio di andata la borsetta potè compiere un rapido viaggio di ritorno.

Il ladruncolo consegnato alla forza pubblica, venne identificato per certo Bongiovanni Emilio fu Rocco, da Carmagnola, d'anni 18, calzolaio.

I Divertimenti

"Cinque"

Passano e manovrano le forti corazzate italiane e tra esse la *Benedetto Brin*; si svolge un dramma sentimentale: *Senza mamma*, suscita continue risate una commedia brillante: *Non desiderare la donna d'altri*; è applauditissima la piccola *Miss Ethel*, la deliziosa cantante di sei anni; piacciono le danze esotiche di *Mary* e *Menuccite*. Questo cinque attrattive costituiscono lo svariatissimo programma del *Cinema Ambrosio* per oggi, domani e domenica.

I martiri di Belfiore

Per aderire alle numerose richieste, al *Cinema Teatro Vittoria* continuano, con accompagnamento a grande orchestra e cori patriottici, le repliche di questo capolavoro storico.

Prince (Tartufini) al Royal

Max Linder cede il posto al non meno celebre *Tartufini*, che da oggi interpreta la comicissima: *Testaquadra e le lettere compromettenti*.

Varietà Meridiana

A questo elegante Salone oggi debutta la Grande Compagnia di Varietà di cui fa parte il celebre *Carlolato* colle sue scimmie sapienti. Gli spettacoli, a prezzi popolari, sono continuati, dalle ore 16 alle 23.

Tra chauffeur e vetturale

La scorsa notte in piazza Carignano, in seguito a lite per gelosia di mestiere, il *chauffeur*, Rago Nero Ercole, d'anni 18, abitante in via Baltea, N. 1, fu percosso da un vetturale pubblico e riportò delle lesioni che il dottor Quarella giudicò guaribili in 8 giorni.

La caccia ai rapinatori

Dando ieri notizia di una rapina a danno del fucinatore Giuseppe Rigoni, abitante in via Lanzo, N. 39, promettevamo che da alcuni giorni sembrano singolarmente moltiplicarsi le denuncie di rapina. Alcune di queste — dicevamo — non sono che simulazioni di reato, altre rispondono alla realtà e meritano che la Questura si occupi seriamente nella ricerca degli autori. Sappiamo del resto che già il nostro Questore ha dato disposizioni perchè si dia inesorabilmente la caccia ai rapinatori.

La rapina in danno del Rigoni si svolse in questo modo: mentre rincasava, e quando di già era vicino alla sua abitazione fu avvicinato da quattro tristi figuri che lo depredarono dell'orologio d'argento.

Appena avuta la denunzia i funzionari della Sezione di Borgo Dora, efficacemente coadiuvati dagli agenti della Brigata Aurora, seguendo dapprima deboli indizi, si misero sulle piste dei rapinatori che aspettano sempre il buio ed il silenzio per mandare ad effetto i loro « colpi ».

E le indagini riuscirono a buon fine, poichè nella stessa giornata i funzionari di pubblica sicurezza non solo poterono identificare gli autori della rapina al Rigoni, ma ancora trarli in arresto.

Essi sono certi Giuseppe Brello, di anni 20, Giuseppe Milanesio di anni 17, Gaspare Amedeo di anni 19, Giuseppe Rocchietti, detto Prussor, di anni 17.

Come si vede la comitiva era composta tutta di giovanotti, i quali non possono dare o di sè e del loro avvenire ottime speranze. Naturalmente a sentirli sono degli innocenti, che nulla hanno fatto, che di nulla sanno.

Perfino dinanzi al rapinatore che li riconobbe individualmente continuarono nel loro comodo sistema difensivo, dichiarandosi puri di ogni colpa.

Speriamo che la caccia ai rapinatori abbia un seguito.

Grave investimento in Piazza Solferino

Il muratore Giovanni Battista Milone, d'anni 56, abitante in corso Regina Margherita, n. 140, passava in bicicletta in piazza Solferino, dinanzi al monumento, quando fu investito ed atterrato dalla vettura pubblica, N. 308, condotta dal cocchiere Francesco Tasio, d'anni 61, abitante in via Marco Polo, N. 14.

L'infelice rimase dalla macchina, battendo fortemente il capo al suolo, e rimase sul selciato, tramortito. Una guardia civica e parecchi passanti si fecero intorno al caduto e poterono rialzarlo e collocarlo nella stessa carrozza, col quale fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni. Qui, il dottor Quarella, che lo visitò, gli riscontrò contusioni multiple al capo, la commozione cerebrale e la probabile frattura della volta cranica. Ritenendo il caso gravissimo, lo fece pertanto ricoverare con riserva sulla prognosi.

Il cocchiere, per ogni eventuale responsabilità, venne accompagnato provvisoriamente alla Questura, e poi rilasciato. Pare infatti che l'investimento sia dovuto al semplice caso.

Si avvelena coll'acido solforico

Il manovale Quirino Pietro Cambiano, di anni 37, abitante in via Priocca, N. 15 afflitto da dispiaceri che non volle rilevare a nessuno e sui quali nessuno seppe dare informazioni, si recò al Cimitero, in un angolo remoto, e colà ingoiò una quantità di acido solforico allo scopo di darsi la morte. Poi si recò al [illegible] ed [illegible] gli effetti del veleno. Fu trovato più tardi sofferente dai guardiani, e trasportato in una automobile del Municipio all'Ospedale di San Giovanni. Qui il dottor Melan, dopo avergli praticato la lavatura dello stomaco, le fece ricoverare con prognosi riservata.

Sbalzato dal carro

Il carrettiere Luigi Pavia, di anni 55, abitante a Chieri in via delle Rosine, 12, stando sul suo carro, transitava sul corso Regina Margherita, quando dinanzi al N. 12, venne urtato da un tram elettrico dell'Azienda municipale. Causa la scossa il Pavia fu sbalzato al suolo, riportando una ferita lacero-contusa alla mano destra che gli fu medicata all'Ospedale di San Giovanni, dal dottor Quarella.

Guarirà in dieci giorni.

Furti

Ignoti penetrarono nell'abitazione di Marinoni Raffaela, in via Lanino, N. 2, e vi rubarono otto lenzuola e dodici lire. Il signor Lampiano Cesare denunziò che nel controllare il carico di un carro contenente colli di tessuti, il cui trasporto era affidato al carrettiere Tordella Giovanni, rilevò la mancanza di un collo di sedici chilogrammi.

I malvagi

La scorsa notte il dottor Quarella, del San Giovanni, prestò cure adatte al caso, alla massaia Cabiati Maddalena maritata Serra, abitante in via Principe Amedeo, N. 47, la quale poco prima in via Po era stata urtata e gettata a terra da uno sconosciuto. All'Ospedale venne accompagnata dal marito e da due agenti di P. S. Il sanitario la giudicò guaribile in otto giorni.

Tra coetanei

Che cosa sia veramente avvenuto tra lo scolaro Michele Rolle, d'anni 12, ed un suo coetaneo, non si sa bene. Entrambi si trovavano nell'abitazione del Rolle, in corso Vittorio Emanuele n. 82, quando costui fu colpito da una sassata scagliatagli contro dal suo piccolo amico, di cui non conosce il nome. Perchè? Il ragazzino che ebbe a riportare una ferita lacero-contusa al labbro superiore, dice per nessun motivo. Sua madre lo condusse all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Debernardi, che lo medicò, lo giudicò guaribile in otto giorni.

Pugni

Il facchino pubblico Giuseppe Gagna, d'anni 44, abitante in via Lagrange n. 32, si presentò ieri l'altro dal d.r Quarella dell'Ospedale San Giovanni per farsi medicare diverse contusioni ed escoriazioni al capo. Raccontò che mentre si trovava nel magazzeno di una ditta in via Arsenale, per futili motivi venne percosso a pugni da due impiegati, dei quali non conosce il nome. Guarirà in sei giorni.

Investimento

Il meccanico Delpiano Luigi, d'anni 38, mentre percorreva in bicicletta il corso Regina Margherita presso il Ponte Rossini, venne investito da una vettura tramviaria e riportò delle lesioni che il dottor Jachia giudicò guaribili in otto giorni.

Stato Civile di Torino

30 settembre 1915.

NASCITE: 16, cioè maschi 8, femmine 4.

MATRIMONI: Briolo Giuseppe con Parinetti Maria — Margiora-Vergano nobile Tommaso con Valle Bona — Zacchetti Pietro con Valmie Francesca Primitiva — Scaglia Andrea con Lanfranco Margherita vedova Chiale.

MORTI: Piccotto Teresa n. Castagno, d'anni [illegible], di Bagnolo Piemonte, contadina.
Naretto Caterina, d'anni 8, di Torino, scolara.
Rossi Giuseppe, d'anni 11, di Pomaretto (Colle Amerlesi), scolaro.
Paris Giuseppe ved. Dalmasso, d'anni [illegible], di Torino, casalinga.
Musso Luigi, d'anni 30, di Grassano, possidente [illegible].
Boccalatte Giovanni, d'anni [illegible], di Le., calzolaio, via Pisa, 41.
Ballario Sebastiano, d'anni 60, di Cervere, [illegible].
Antonietti Vittorio, d'anni 71, di San Mauro Torinese, carrettiere.
Alberigo Giovanni, d'anni 60, di Casalino, cocchiere.
Perona Marina, d'anni 43, di Biella, insegnante.
Damusso Giacomo, d'anni 85, di Quarone, operaio.
Tesio Maria n. Brero, d'anni 66, di Savigliano, casalinga.
Napole Andrea, d'anni 18, di Torino, commesso, via Nizza, 313.
Martino Ersilia n. Kerbaker, d'anni 50, di Napoli, agiata.
Boscardi Teresa ved. Tamagno, d'anni 74, di Torino, agiata, via Berthollet, 14.
Più 4 minori d'anni [illegible].
Totale complessivo 18, di cui [illegible] a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 11. [illegible] Carceri 4.

Un incendio ad Udine nelle tettoie della Croce Azzurra

Venezia, 30, mattino.

Ad Udine l'altra notte scoppiò un violento incendio nelle tettoie della Croce Azzurra. Il legno delle scuderie e il catrame della tettoia furono facile preda delle fiamme, che in breve si propagarono in modo allarmante. Sedici cavalli, prossimi al punto ove si manifestò il fuoco, furono carbonizzati dalle travi infuocate e dal catrame rovente. Una compagnia di soldati, accorsa, isolò il fuoco che minacciava di estendersi ai fabbricati vicini.

Causa dell'incendio è la fermentazione della calce viva addossata alla tettoia.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica del Teatro Manzoni di Milano — Ore 21: *La seconda moglie*, commedia in 4 atti, del Pinero. — Ingr. L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'opere comiche ed operette Caracciolo e Soci (direttori Scognamiglio e Caramba). — Ore 20,45: *Giorno e notte*, operetta in tre atti, di Lecocq. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Suvini-Zerboni) — Compagnia di riviste patriottiche. — Ore 21,15: *Dagli al tronco*, rivista di Umberto Paradisi, adattamento musicale di Alberto Consiglio. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO TORINESE (Stagione lirica). — Ore 20,45: *La Traviata*, opera in 3 atti, di G. Verdi.

TEATRO TRIANON — Compagnia di riviste. — Ore 21: Varietà; *Berlin-Paris-Mediterranée*, rivista di Colantuoni. — Ingresso L. 1.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

CIRCO SIDOLI — Ore 21: Rappresentazione con pantomima: *Sogno di Mamma Italia*.

CINEMA SPLENDOR. — *Pathé Journal* n. 500. — *La maschera del passato* dr. in 3 atti (Napoli film). — *Bob ai bagni*, comica.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 16-23.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

30 Settembre

ALBA. — Dolcetti, Mg. 1530, Media L. 4 46 — Barbere, Mg. 5270, Media L. 4 57 — Freise, Mg. 306, Media L. 4 76 — Uvaggio, Mg. [illegible], Media L. 3 87.

ASTI. — Mg. 4000. Barbera, da L. 5 [illegible] a 4 60. Media L. 4 [illegible] — Uvaggio, da L. 3 50 a 3 85. Media L. 3 [illegible].

MONTEGROSSO D'ASTI. — Barbera, Mg. 584 da L. 5 a 5 50.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

Novi Ligure, 27 settembre. — Uva mista, Mg. 1807, da L. 4 a 3 — Uva bianca, Mg. 71, a L. 3 50.

Canelli, 24 al 28 settembre. — Uvaggio, Mg. 72, a L. 5 50 — Moscato, Mg. 4060, da L. 4 [illegible] a 3 75.

Alessandria, 28 settembre. — Uvaggio, Mg. [illegible], da 4 55 a 4 15.

Casale Monferrato, 28 settembre. — Uvaggio, Mg. 1541, da L. 3 50 a 4 10.

Nizza Monferrato, 28 settembre. — Moscato, Mg. 592, da L. 3,50 a 4 — Uvaggio, Mg. 2091, da L. 3 50 a 5 10 — Barbera, Mg. 1917, da L. 4 a 5 50.

Novi Ligure, 28 settembre. — Uva mista, Mg. 3352, da L. 2 [illegible] a 3 — Uva bianca, Mg. 237, da L. 3 40 a 3.

Reggio Emilia, 28 settembre. — Uva nera, Mg. 22,000, da L. 2 50 a 2 90.

Tortona, 28 settembre. — Uva nera di collina, Mg. 1846, da L. 4 60 a 3 — Uva bianca, Mg. 1108, da L. 3 90 a 2 60.

Casale Monferrato, 29 settembre. — Uva, Mg. 914, da L. 3 25 a 4 10. Media L. 3 [illegible].

Fossano, 29 settembre. — Uvaggio, Mg. 1180, da L. 3 85 a 4 66.

Nizza Monferrato, 29 settembre. — Moscato, Mg. 500, da L. 3 50 a 4 — Uvaggio, Mg. 21, da L. 3 80 a 4 75 — Barbera, Mg. 4800, da L. 4 a 5 50.

Tortona, 29 settembre. — Uva nera di collina, Mg. 5803, da L. 4 60 a 3 — Uva bianca, Mg. 1234, da L. 3 70 a 2 60.

Oggi alle ore diciotto, dopo lunghe sofferenze sopportate con esemplare rassegnazione, e dopo straziante agonia, rendeva a Dio la sua anima buona

ERSILIA MARTINO nata KERBAKER

Desolati, ne danno la triste partecipazione il marito SECONDO coi bambini CARLO e ROBERTO;

la madre ASSUNTA BUCCI ved. KERBAKER;
i fratelli Ing. ETTORE, ERNESTO Tenente aviatore e MARIO Tenente del Genio al fronte;
la sorella MARGHERITA in MICOL col marito;
la suocera e zia FERDINANDA KERBAKER ved. MARTINO;
la cognata COSTANZA col marito Ing. UGO SPLENDORELLI e famiglia;
il cugino Dottor G. E. MARTINO;
e parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo venerdì 1.o ottobre alle ore 14,30 partendo dall'Ospedale Mauriziano Umberto I.

Torino, 29 settembre 1915 (via Boucheron, 4).

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

(Pompe funebri Gené)

La moglie ANTONIETTA TRELANCIA e i parenti tutti con sommo dolore partecipano la irreparabile perdita del loro amatissimo marito, fratello, zio, cognato

Luigi Cabiati

avvenuta in Torino il 28 settembre alle ore 20,30. La sepoltura della cara salma ebbe luogo oggi in Lu Monferrato.

Genova, 29 settembre 1915.

Munito dei conforti religiosi, stamane cessava di vivere

Gio. Battista Flamia

d'anni 80

Angosciati ne danno il triste annunzio: i figli, la vedova, il fratello, la nuora ed i nipoti.

I funerali avranno luogo domani, alle ore 17. Non si mandano partecipazioni speciali.

Vinovo, 30 settembre 1915.

La notte del 26 corrente, in Napoli, cessava di vivere

Il Marchese ROCCO ROSITANI

DEI PRINCIPI DI ROCCAMELINA

La vedova Nob. ADELE FLORES;
il figlio ANGELO
ne partecipano la perdita ai parenti ed amici tutti.

Ieri, 30 Settembre, spirava improvvisamente

TERESA BOSCARDI vedova TAMAGNO

I figli, le nuore, i nipoti, il fratello, la sorella e parenti tutti danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato 2 ottobre, alle ore 10, partendo da via Berthollet, N. 14.

Non si mandano personali partecipazioni.

(Pompe funebri Gené)

La famiglia del compianto

Prof. EMILIO RAMBALDI

vivamente commossa per il largo tributo d'onore e d'affetto reso al suo diletto estinto dalla R. Università di Torino, dal R. Liceo-Ginnasio « V. Alfieri », dal R. Educatorio della Provvidenza, da altri istituti d'istruzione, da Sodalizi cittadini e da tante persone illustri e gentili, attesta la sua profonda gratitudine a tutti quelli che le porsero nella grande sventura il conforto della loro simpatia.

Ieri, alle ore 14,30, dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

CELESTINA ROSAZZA ved. MORZA

d'anni 71

Desolatissimi, ne danno il doloroso annunzio, i figli: GIUSEPPE colla consorte LUCIA MAGNANI e figlio, IGINIO e RICCARDO; le figlie: MARIETTA col marito CARLO ROSAZZA e famiglia, CLAMIRA col marito ORESTE PERALDO; la sorella, la cognata, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Rosazza, 1.o ottobre 1915.

La sepoltura avrà luogo sabato, 2 corrente, alle ore 10.

Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori. Non si mandano speciali partecipazioni.

Oggi, alle ore 13,30, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

LUISA PORRO

La sorella ERMINIA, gli zii, i cugini ed i congiunti tutti, profondamente addolorati ne danno il triste annunzio.

Pinerolo, 30 settembre 1915.

La sepoltura avrà luogo sabato, 2 ottobre, alle ore 9,30, partendo da Corso Porporato, N. 2.

La Messa di settima sarà celebrata nella Cattedrale di San Donato, sabato, 9 ottobre, ore 9.

Per volontà dell'estinta non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Mezzo milione di austro-tedeschi sulla frontiera serba

Il Capo dello Stato Maggiore germanico sul posto - Il blocco inglese della costa bulgara nell' Egeo?

L'accordo bulgaro-tedesco e la condizionata cessione dei territori turchi

Il Kaiser in Alsazia - Grandi rinforzi tedeschi attraversano il Belgio

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 30, notte.

I corrispondenti delle agenzie dei giornali parigini confermano l'esistenza dell'accordo formale bulgaro-tedesco annunciato ieri.

I negoziatori principali furono il principe di Hohenlohe e il duca di Mecklemburgo. La convenzione prevede la consegna della ferrovia di Dedeagac e dei territori adiacenti in fasi progressive corrispondenti alle successive realizzazioni degli impegni militari assunti dalla Bulgaria. Sempre qui appare la falsità dell'affermazione famosa di Radoslavoff giurante che le concessioni della Turchia erano disinteressate e gratuite.

Si annuncia che forti contingenti tedeschi ed austriaci sono concentrati alla frontiera serba.

Il corrispondente del Temps *a Nisch li valuta a 500.000 uomini tra cui 350.000 tedeschi. Il generale Falkenheim, capo del Grande Stato Maggiore tedesco, è giunto sul posto e dirigerebbe le operazioni. La missione affidata alla Bulgaria sarebbe l'invasione della Macedonia, mentre gli austro-tedeschi forzeranno la Serbia settentrionale. Il Governo di Sofia lavora ad eccitare gli odii popolari: se le masse rurali restano ancora convinte nella loro venerazione per la Russia liberatrice, la maggioranza dei contingenti si dirigono alla frontiera serba tra grida di: Viva la Germania! Abbasso la Russia!*

Un gruppo di studenti bulgari alunni della Sorbona pubblicarono un manifesto mettendo in guardia i compatrioti contro le aberrazioni politiche e scongiurando il Sovrano di preservare il Paese dalla guerra fratricida. Contemporaneamente si annuncia un proclama perfettamente contrario degli studenti delle facoltà tedesche. A Sofia i cori popolari vennero l'altra sera a cantare innanzi al Re e ai Principi inni ardenti contro i greci e i serbi, «canaglia maledetta ed invidiosa su cui ci vendicheremo selvaggiamente».

Il Temps *non sa celare la sua irritazione contro il gruppo di questi ostinati ottimisti che sperano ancora, in certi paesi della Quadruplice, in un rinsavimento dei bulgari, aspettando forse che i bulgari si siano gettati sui serbi. Il giornale sembra così alludere particolarmente al rifiuto opposto da qualcuno degli alleati a consentire alla presentazione di un ultimatum a Sofia.*

D. R.

Le fortezze di Semlino bombardate dai serbi

Lugano, 30, notte.

Un'informazione da Innsbruck alla «Tribune de Genève» dice: «L'artiglieria serba ha provocato danni gravi alle fortificazioni della città di Semlino, bombardata dalla sponda destra del Danubio. Due ufficiali ed una ventina di operai di queste fortificazioni furono uccisi».

Una Nota autorizzata tedesca per smentire voci di pace coll'Inghilterra

Zurigo, 30, notte.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica la seguente nota:

«Apprendiamo che corrono nuovamente voci infondate secondo le quali il Cancelliere dell'Impero si occupa da lungo tempo dell'idea di una pace prematura e precipitata coll'Inghilterra. Tali voci sono corse anche durante la seduta nella quale venne votato l'ordine del giorno del partito conservatore. Siamo pertanto autorizzati a dichiarare, ancora una volta, che tali voci infondate non sono destinate ad altro che a recare danno agli interessi del paese».

Il comunicato del giornale ufficioso si riferisce alle asserzioni di alcuni circoli tedeschi che affermavano che il Governo era pronto a concludere la pace coll'Inghilterra. L'ordine del giorno dei conservatori fu votato, probabilmente, nel timore che queste asserzioni corrispondessero alla verità e diceva:

«Uno dei compiti giganteschi che la guerra ha imposto al popolo tedesco è questo: combattere con tutti i mezzi per il debellamento dell'Inghilterra».

Un manifesto del Governatore di Varsavia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 30, notte.

A Varsavia è stato affisso giorni sono il seguente manifesto del Governatore generale Etzdorf: «Il Governatore ha appreso che si stanno organizzando dimostrazioni per i prossimi giorni. Il Governatore richiama l'attenzione della pubblica opinione sul proclama del 18 agosto che vieta ogni dimostrazione e commina gravi pene ai contravventori».

Il terzo prestito austriaco

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 30, notte.

Il terzo prestito austriaco sarà emesso alla fine di ottobre al 6 per cento.

Il blocco inglese della costa bulgara

Bratianu dichiara che per ora la Romania non entra in guerra

Zurigo, 30, notte.

La *Frankfurter Zeitung* ha da Bucarest che gli inglesi hanno iniziato il blocco della costa bulgara.

Questa è la notizia principale. La questione balcanica è passata oggi all'ultimo posto nella stampa tedesca. Povertà di notizie e povertà di commenti: evidentemente non tutto va bene per la Triplice «nella terra del più inverosimile». La mobilitazione continua in Bulgaria ma senza entusiasmo. La Frankfurter Zeitung *ne spiega il perchè dicendo che mentre la mobilitazione del 1912 si compì rapidamente come un'esplosione, quella odierna procede più calma non per mancanza di entusiasmo ma perchè così sono le necessità del momento. Secondo i giornali tedeschi ognuno sa però dove dovrà andare e la neutralità non impedisce di volgere lo sguardo verso la Serbia. Infatti non vi è alcun proposito aggressivo contro la Grecia e contro la Romania. Tre sole cose occupano il popolo bulgaro: le intenzioni della Grecia, le tendenze quadrupliciste romene e, sopra ogni altra cosa, l'offensiva delle Potenze centrali contro la Serbia. Di questo si parla ovunque anche fra i contadini.*

Venizelos intanto continua ad essere lo spauracchio dei tedeschi. Le Muenchener Neusten Nachrichten *riprendono oggi l'antico argomento dei pericoli che correrebbe la Grecia permettendo agli alleati il passaggio di truppe nel suo territorio per venire in aiuto della Serbia.*

*Sulla neutralità della Grecia si ha poca fiducia a Berlino e secondo quanto dice l'*Az Est*, anche a Sofia.*

I circoli direttivi di Sofia — telegrafa il corrispondente di questo giornale — non nutrono troppa fiducia sulla neutralità della Grecia e della Romenia. L'inviato russo Derlussi ebbe un lungo colloquio coll'inviato greco Naum che comunicò che Bratianu aveva respinto le domande di soccorso fatte dalla Serbia. Gli inviati dell'Intesa rimarrebbero a Sofia anche se scoppierà la guerra.

Le informazioni dalla Rumenia scarseggiano. Un comunicato dell'Agenzia Wolff reca che Bratianu diede questa risposta ad una delegazione della Lega parlamentare, recatasi da lui per presentare l'ordine del giorno votato nella sua prima assemblea, contro i metodi di corruzione dei tedeschi e per l'intervento della Romenia a fianco della Quadruplice:

«Colla domanda di mobilitazione, il vostro ordine del giorno ha assunto un carattere che non concede neppure di esaminare l'opportunità degli altri quesiti esposti da voi. Il vostro desiderio circa la mobilitazione è una conseguenza del vostro criterio. Oggi non è utile alla Romenia entrare in guerra. Il Governo è di questo parere. Con mio rammarico non posso esporvi le ragioni dell'atteggiamento del Governo e non posso farvi una risposta più precisa, perchè voi avete fatto queste domande, non per conto vostro, ma per conto di coloro che vi inviarono a me e non è ancora giunto il momento di discutere la situazione internazionale. Noi siamo per ora costretti ad appoggiarci sempre nella fiducia che il Parlamento ci ha concesso. Più tardi, tutte le spiegazioni saranno date e si potrà discutere liberamente e, senza danno per lo Stato, la situazione. E' indispensabile che tutti i partiti appoggino il Governo in favore degli interessi nazionali. In nome di questi interessi prego di evitare tutto quello che può ostacolare il Governo nel suo compito, per non rendergli più gravi le responsabilità che cadono su di lui».

Il Neues Wiener Journal *ha da Budapest che secondo notizie giunte a Kladova, un esercito di sessantamila uomini è stato inviato al confine bulgaro.*

La fame nelle case di Germania

Un appello delle madri al Reichstag

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 30, notte.

A nome delle donne socialiste, Luisa Ziets ha diretto al Reichstag una petizione circa gli assegni di guerra alle famiglie dei richiamati.

Gli assegni di Stato, come è noto, sono 12 marchi per la moglie, 6 per i bimbi, e la pochezza di questi assegni è dovuta soprattutto al gravissimo rincaro dei viveri. La petizione, dopo avere esposta la reale situazione del popolo tedesco, dice nella conclusione:

«La conseguenza di questa miseria generale nelle famiglie dei soldati si riassume in un nutrimento insufficiente che colpisce la salute ed aumenta l'angoscia sulla loro triste sorte. Certamente anche i soldati si sentiranno avviliti quando sapranno che gli esseri a loro cari soffrono mentre essi consacrano la loro esistenza alla guerra. Le donne socialiste pregano dunque il Reichstag di prendere l'iniziativa di elevare immediatamente gli assegni dello Stato alle famiglie dei soldati e di obbligare i Comuni ad aggiungere un supplemento a questi assegni. Le donne socialiste sperano che la Camera accoglierà la preghiera che è diretta nell'interesse delle famiglie dei mobilitati che soffrono duramente per la guerra».

Secondo il «Vorwaerts», il Governo ha lasciato prevedere, in risposta a questa petizione, un aumento degli assegni dal 20 al 25 per cento. Intanto si è fondata in Germania un'Associazione per l'importazione delle patate dalla Lituania e dalla Curlandia. Il Regno prussiano e l'Impero tedesco sono rappresentati in questa Società. Si spera così che le patate dei paesi conquistati possano fare diminuire il prezzo di questa derrata, indispensabile alimento della popolazione tedesca.

Louzk occupata saldamente dai Russi

I Tedeschi messi in fuga

Un israelita membro del Consiglio dell'Impero

Pietrogrado, 30, notte.

I russi si sono impadroniti di Louzk, mercè un piano sapientemente concepito: bombardarono accanitamente le posizioni nemiche a sud della città deviando così l'attenzione dell'avversario dalle sue posizioni nord contro le quali i russi diressero il loro principale attacco che cominciò fra la oscurità profonda. Essi pervennero così, senza colpo ferire, fino alle trincee nemiche e essi, i cui difensori sorpresi e stupefatti, furono caricati alla baionetta. Essi si diedero alla fuga inseguiti dai russi.

Il panico da cui fu preso l'avversario fu così grande che i soldati e gli ufficiali correvano all'impazzata. Accorsi rinforzi, vennero accolti in tal modo che furono, a loro volta, sconfitti. I russi lottarono ancora altre due ore per il possesso delle città che tengono ora solidamente. Goutchkoff e Riabuchinsky, il cui intervento fu rilevantissimo nei recenti congressi di Mosca, sono stati eletti membri del Consiglio dell'Impero. Come rappresentante del commercio e dell'industria è stato nominato pure Weinstein; è il primo israelita chiamato a partecipare al Consiglio dell'Impero. (Stefani).

Un Consiglio dei Ministri sotto la tenda dello Czar

Pietrogrado, 30, notte.

Lo Czar presiedette, sotto la tenda imperiale, una seduta del Consiglio dei Ministri.

L'"offensiva,, giudicata in Germania

"Bisogna prepararsi a gravi combattimenti,,

Wanderwelde a Morgari

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 30, notte.

L'interesse generale si volge alla situazione militare di Occidente.

E' inutile misconoscere che la nuova offensiva nemica ha la massima importanza e che i combattimenti sono t... e gravi. Il nemico fa il massimo sforzo per ottenere, finalmente, un successo decisivo nè si può dire sino a quando potrà continuare questo sforzo da parte del nemico.

Così il *Lokal Anzeiger* il quale dopo altre considerazioni aggiunge che gli attacchi francesi furono respinti ma che si deve essere preparati alla continuazione di gravi combattimenti. Dice che v'è ancora una decisione ma c'è motivo di aspettarla con fiducia. Il *Berliner Tageblatt* è più prudente nell'esprimere la sua fiducia e scrive:

«La continuazione dei combattimenti giustifica la fiducia che abbiamo ma la lotta non è ancora finita, nè ancora si è avuta una decisione. Sarebbe follia se il popolo tedesco sorvolasse sulla gravità terribile di questi combattimenti».

Il conte Reventlow non crede che la grande offensiva sia stata deliberata da un piano premeditato; ritiene che sia stata attuata improvvisamente per affrettare le decisioni dei popoli balcanici in favore della Quadruplice. Secondo lui l'offensiva dovrebbe con lo sperato successo militare fare cedere in Bulgaria la speranza della vittoria finale della Germania e fare desistere ogni operazione contro la Serbia. Lo scrittore agrario ritiene però che la Bulgaria non si smuoverà dal suo proposito.

I deputati socialisti Scheidemann David e Schopfen hanno compiuto un viaggio di informazione nei territori occupati dai tedeschi in Francia e nel Belgio.

Secondo la *Berliner Zeitung am Mittag* essi si recarono pure al quartiere generale ove fu tenuta una conferenza sulla situazione politica ed economica delle popolazioni sottoposte ai tedeschi.

Il giornale non dice però quale impressione abbiano riportato i deputati socialisti e se abbiano notato la silenziosa ma tenace resistenza che il popolo belga continua a fare all'invasore. A proposito dell'occupazione tedesca del Belgio il *Volksrecht* reca:

«Wanderwelde avrebbe detto di recente all'on. Morgari che si è recato a Parigi per la questione dell'Internazionale: «Credete voi che io possa un giorno sedere alla stessa tavola coi socialisti tedeschi dopo che i soldati germanici, una terza parte dei quali sono socialisti, tengono occupata la nostra Casa del Popolo a Bruxelles?».

M. P.

Il Kaiser visita i suoi eserciti dell'Alta Alsazia

Lugano, 30, notte.

Secondo un'informazione della Mulhauser Tageblatt*, l'Imperatore Guglielmo, accompagnato dal Principe Ereditario, è arrivato giovedì scorso nell'Alta Alsazia presso Bollwiller. Il suo arrivo è stato tenuto segreto. L'Imperatore ha passato, nei pressi del villaggio, in rivista le truppe. Dopo avere distribuito alcune decorazioni, ripartì col Kronprinz in automobile per destinazione sconosciuta.*

Un'informazione privata da Ginevra della Neue Zurcher Zeitung *annunzia come imminente un'azione offensiva francese anche nello scacchiere alsaziano. In tutte le retrovie e nei centri di tappa, particolarmente a Belfort, si stanno riunendo le formazioni di riserva.*

Dal fronte francese del settore alsaziano giungono notizie dell'entusiasmo suscitato fra le truppe al fronte, le vittorie franco-inglesi. «Si udivano dei poilus — scrive l'inviato della Gazette de Lausanne *su questo fronte — rammaricare l'attuale loro inazione. — A quando la nostra volta? L'onore deve dunque spettare tutto a quelli del nord?*

«Una cosa ci ha sorpreso. — prosegue il corrispondente. — Ovunque noi abbiamo discusso, sia coi soldati, sia colla popolazione civile alsaziana, dei combattimenti nella Champagne, abbiamo notato una viva soddisfazione, anche dell'entusiasmo, ma nessuna esagerazione sull'importanza del successo. Pas d'emballement. Tutti sanno che quello che s'è fatto non è che il principio. Queste prime vittorie — dicono — avranno però servito a rafforzare la fiducia che le truppe avevano nei loro capi e a dar loro, alla vigilia dell'inverno, nuovo coraggio per continuare la lotta».

L'organo germanofilo in Alsazia, la Strassburger Post*, così annunzia ai suoi lettori le vittorie francesi: «Nella Champagne le nostre truppe hanno sfortunatamente dovuto registrare forti perdite. La guerra delle trincee non permette di evitare la cattura di uomini che vogliono difendersi fino all'estremo. Si ignora se le cifre date dai francesi sui prigionieri siano esatte. Ciò non è escluso. Le perdite sono dolorose ma compensate dai risultati» (sic).*

Parlando degli attacchi inglesi lo stesso giornale aggiunge che non bisognerebbe disprezzare la bravura dei nostri avversari. Secondo un telegramma da Parigi al Journal de Genève *i combattimenti continuano su tutto il fronte della Champagne ed in Artois. Il telegramma aggiunge che le perdite tedesche in questi primi giorni di lotta sono calcolate a centomila uomini ed ottanta cannoni.*

Grandi rinforzi tedeschi diretti al fronte franco-inglese

Innumerevoli treni di feriti

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 30, notte.

Si ha notizia da Amsterdam di un continuo, febbrile passaggio di rinforzi tedeschi attraverso il Belgio.

Il corrispondente del Telegraaf *dice che le truppe germaniche sembrano inesauribili. Lunedì e martedì ogni traffico di passeggieri sulle ferrovie belghe fu improvvisamente sospeso, e tutti i carri disponibili furono posti agli ordini delle Autorità militari. I treni corrono giorno e notte. Nuove requisizioni di veicoli e di cavalli furono compiute; grandi depositi di munizioni e di provvigioni furono trasferiti più vicino alla linea della battaglia. I convogli di feriti sono innumerevoli.*

M. P.

La Camera francese vota un soprassoldo ai soldati

Parigi, 30, notte.

Alla Camera, Ribot ha presentato un progetto pei crediti supplementari di 27 milioni destinati ad aumentare di venti centesimi la paga dei soldati, dei caporali e dei sergenti dell'esercito francese. Dichiarò che la Camera unanime darà ai soldati di Francia questo attestato di ammirazione. Il progetto è stato approvato per acclamazione.

La fine del più antico giornale d'Europa

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, notte.

Il più antico giornale di Europa, la «Gazette de France», fondata da Teofrasto Renaudot nel 1631, che ebbe Luigi XIII tra i suoi primi collaboratori anonimi, cessò sinora le sue pubblicazioni. La Direzione annuncia di sperare di riprenderle alla fine delle ostilità e scrive: «Al nostro pubblico di amici, rappresentanti la vecchia e la giovane Francia nei loro più nobili elementi, diciamo non addio, ma arrivederci, sicuri di ricominciare presto a difendere le nobili cause che ci sono care nella Francia rinascente vittoriosa». Solo tra i giornali secolari, la «Gazette de France» può vantare di non avere mutato nel pericolo. Nata monarchica, muore monarchica.

D. R.

Il tenente Raggi decorato dal Re con medaglia d'oro

Il testamento del giovane caduto

Roma, 1, ore 2.

S. M. il Re ha concesso di motu proprio la medaglia d'oro al valor militare alla memoria del tenente di complemento nell'11.o reggimento di fanteria Decio Raggi, di Savignano (Forlì), comandante la 9.a compagnia.

Tra i molti valorosi che negli assalti del giugno e del luglio sulle contrastate pendici dell'altura di Podgora ebbero troncata la vita, il tenente Raggi lasciò fulgida memoria di sereno ed ardente valore, di consapevole volontà e di sacrificio. Primo a salire all'attacco, primo alla conquista delle trincee nemiche, quel prode diede con l'olocausto della sua giovinezza l'esempio e l'incitamento all'impeto dei suoi uomini, impeto che valse a conquistare le posizioni austriache.

La motivazione dell'altissima ricompensa è la seguente: «Il tenente d.r Decio Raggi, nobilissimo esempio di mirabile eroismo sotto il grandinare dei proiettili, superate le fortissime insidiose difese avversarie, si lanciava primo sulla trincea nemica e, ritto su di essa, sfidando la morte, pur di trascinare i suoi soldati all'audace conquista, li incitava e li incuorava invocando le tradizioni della forte Romagna. Colpito a morte, nel sacrificare la generosa vita alla Patria li spronava ancora a compiere l'impresa valorosa, si chiamava beato della sua sorte ed inneggiava al glorioso avvenire dell'Italia».

Le mirabili virtù guerriere del tenente Raggi ritrassero singolare splendore dai purissimi sentimenti di italiano e di soldato, quali egli li espresse nel testamento dettato pochi giorni prima di morire e trovato dopo la sua morte nel suo portafogli. Ecco questo documento di grandezza morale, scritto dal valoroso il 2 luglio, diciotto giorni prima dell'assalto in cui cadde mortalmente ferito:

«Mentre la veneratа Maestà di Vittorio Emanuele III con animo paterno pensa a riunire tutta la nostra gente in una sola famiglia entro i naturali confini, da .... il 21 luglio 1915 faccio note ai miei cari queste ultime mie volontà.

«Oh gioventù italiana, invidia la mia sorte fortunata! Nel nome santo di Dio e nella speranza di una vita migliore, per la grandezza, per l'unità, per l'onore della Patria, per la libertà e l'indipendenza dei fratelli oppressi: nel nome sacro d'Italia, nell'amore e per l'amore di tutto ciò che è italiano, io muoio beato. Nè le fatiche, nè i pericoli, nè la fame, nè le sete, nè le veglie, nè i disagi hanno mai scosso la mia fede nelle giuste aspirazioni nazionali, nell'amore agli italiani oppressi, nell'odio contro i vecchi e nuovi tiranni oppressori. Quindi voi, che mi volete bene, non abbandonatevi ad inutili rimpianti, ma coltivate l'amore per me, come l'animo mio si nutrirà ancora di un tale amore per voi. Date fiori a chi morì per la Patria».

Di questo brano del testamento del tenente Raggi il colonnello comandante il reggimento diede comunicazione ai suoi soldati con speciale ordine permanente, destinato a rimanere nei fasti gloriosi del reggimento. La gloriosa morte del giovane eroe e le sue sante parole rimangano impresse nel cuore degli italiani in armi ed ispirino sempre nuove gesta, finchè la grande impresa nazionale non sia compiuta.

(*Ag. Stefani*).

Fabbrica tedesca di munizioni distrutta da un'esplosione

242 morti e numerosi feriti

(Servizio speciale della Stampa)

PARIGI, 30, notte.

Il giornale «Dagens Nyheter» di Stoccolma pubblica la narrazione di due commercianti svedesi reduci da un viaggio in Germania, nella quale è annunziata la distruzione, in seguito ad esplosione, della importante fabbrica tedesca di munizioni a Reinsdorf, presso Wittenberg. Duecentoquarantadue persone addette ai lavori perirono; si lamenta anche un gran numero di feriti. L'esplosione è avvenuta il 23 agosto e giammai venne annunziata dai giornali della Confederazione tedesca. Si ignorano le cause dell'esplosione.

La fabbrica di munizioni distrutta era specialmente nota per la fabbricazione delle spoletta e della balistite: essa occupava circa un migliaio di operai. Reinsdorf è una città della Sassonia, nel circolo amministrativo di Zwickau e nel distretto di Wildenfels. La città ha 6000 abitanti. Oltre la distrutta fabbrica di munizioni, la città è ricca di industrie meccaniche, di tessiture. Nelle vicinanze vi sono antiche e importanti miniere di carbon fossile e di lignite e sorgenti rinomate di acque minerali.

Nuove disposizioni pel soggiorno degli stranieri in Isvizzera

Zurigo, 30, notte.

Il Consiglio Federale ha pubblicato un ordinanza, secondo la quale, d'ora innanzi per entrare nella Confederazione svizzera bisogna possedere tutti i documenti necessari per ottenere il permesso di domicilio. Chi non ne fosse munito sarebbe respinto senz'altro. Queste misure non valgono più a [illegible].

L'invio al fronte degli indumenti raccolti dalla Federazione toscana

Firenze, 30, notte.

La Federazione toscana per l'invio degli indumenti, a sollievo dei combattenti della quale è presidente onorario S. E. Ferdinando Martini e presidente effettivo S. E. Rosadi, ha cominciato a funzionare con l'invio di un vagone contenente oltre 42 mila capi destinati alla prima armata. Hanno accompagnato il dono il vice-presidente della preparazione civile commendatore Angelo Orvieto e il cav. Arturo Salvadio Portesi incaricato dal sindaco di Firenze. Essi furono accompagnati con una automobile militare al fronte per prendere accordi colle autorità militari circa l'equa distribuzione degli indumenti.

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 30, notte.

[illegible]ico scarso, tempo coperto, pista pesante.

Premio Acquabella. — Arrivano: 1.o Aquila (56, [illegible]ini); 2.o Niguarda (53, Blackburn); 3.o Adda (54, Davis). Non piazzato Anche. Vinto per due lunghezze: idem dal 2.o al 3.o.

Premio Brianza. — Arrivano: 1.o Dardo (50, Kennedy); 2.o Bergeret (49 1/2, Manchester); 3.o Marcello (43 1/2, Pugliese). Non piazzati: Jen Dookso, Fragore, Dora. Vinto per due lunghezze: una incollatura dal 2.o al 3.o, lavorando il vincitore.

Premio Bollate. — Arrivano: 1.o Leperia (54, Rini); 2.o Hamisi (55, Blackburn); 3.o Aseo (60, Rossi). Non piazzati: Milarro, Lavellina, Raffica, Gospodina. Vinto per tre quarti di lunghezza: una testa dal 2.o al 3.o lavorando il vincitore.

Premio Vaprio. — Arrivano: 1.o Ilia (44, Gullo); 2.o Noventa (47, Rossi); 3.o Apalejo (54, Blackburn). Non piazzati: Ardana, Padua, Conischia, Capriolo, Magari, Fauno, Tramontana. Vinto per una incollatura: mezza lunghezza: dal 2.o al 3.o.

Premio del Ministero di Agricoltura. — Arrivano: 1.o Falco (54 1/2, Davis); 2.o Ettore Fieramosca (56 1/2, Perry); 3.o Aristippo (56, Blackburn). Non piazzati: Siena, Domenichino, Brunelleschi, Tramonto, Cecilio.

Premio Lorenteggio. — Arrivano: 1.o Iberina (49, Manchester); 2.o Niguarda (48 1/2, Cordani); 3.o Firdusa (49, Biasol). Non piazzati: Cantagio, Cicolo, Rovigo, Gazza, Polimnia, Ventresnavant, Agola. Vinto per una lunghezza: idem dal 2.o al 3.o, lavorando il vincitore.

"La Traviata,, al Dal Verme con la Storchio

Milano, 30, notte.

Un teatro imponentissimo anche questa sera al Dal Verme, per la prima rappresentazione della *Traviata*. L'esecuzione dello spartito verdiano riuscì perfetta in ogni parte. Rosina Storchio fu una protagonista eccezionalissima; il tenore Navia fu un eccellente Alfredo, e tutti, con Arturo Toscanini, che ha concertato mirabilmente l'opera, sono stati entusiasticamente acclamati e chiamati più volte alla ribalta.

ULTIME DI CRONACA

Gli svaligiatori dei negozi Paissa e Romano arrestati dalla squadra mobile

I lettori ricorderanno come da qualche tempo si andassero ripetendo i furti nei negozi, compiuti di nottetempo mediante l'apertura delle serrande. I ladri usavano aprire con un grimaldello o con una chiave falsa le serrande, poi s'introducevano nell'interno delle botteghe.

Due furti di questo genere avevano avuto nello scorso settembre una speciale importanza: quello al negozio di biancheria di Giuseppe Romano, in via Santa Teresa, 2, e quello al negozio dei fratelli Paissa, in piazza San Carlo. Fin da quando tali furti erano stati denunciati, la squadra mobile si era data alla ricerca degli autori con speciale attività. Si sapeva che quei ladri singolari lavoravano di preferenza nelle prime ore del mattino, quando cessava la sorveglianza dei «cittadini dell'ordine». Era pure notorio che essi, oltre ai grimaldelli ed alle chiavi false per aprire le serrande, dovevano essere forniti di palanchini ed altri ordigni per scassinare i mobili e le casseforti.

Servendosi degli indizi raccolti nelle prime accurate indagini, il vice-commissario Di Palma, capo della squadra mobile, il maresciallo Cioppa ed il brigadiere Gallia poterono rintracciare gli autori principali dei due furti e trarli in arresto, sorprendendoli nelle stanze ove si rifugiavano, in una locanda di via Bellezia. Gli arrestati sono certi Luigi Ardizzone, d'anni 25, ammonito, ed il vigilato Angelo Giacobbe di Angelo, che hanno già nella carriera ladresca un brillante stato di servizio.

Gli arresti furono seguiti dalle necessarie perquisizioni. Nella camera dell'Ardizzone vennero sequestrati parecchi capi di biancheria, compendio del furto al negozio Romano; nella camera del Giacobbe furono sequestrati due trapani, uno scalpello, un lungo palanchino, un ferro cilindrico, tutti oggetti dell'armamentario ladresco. La biancheria trovata in casa dell'Ardizzone è la prova che i due messeri parteciparono allo svaligiamento del negozio Romano. Che essi poi parteciparono al furto nel negozio Paissa è provato dalle impronte lasciate dallo scalpello.

Continuano intanto alacremente le indagini della squadra mobile per scoprire i complici, perchè senza dubbio i due arrestati non operarono soli. Prima d'essere passati alle carceri, questi vennero a lungo interrogati dal vice-commissario Di Palma, ma si mantennero sulla negativa.

Poliziotto dilettante

Enrico Pecorara ha tutte le doti per diventare un buon poliziotto: buona vista, buona memoria e, quel che più conta, del fegato. Per adesso si contentò di fare il poliziotto dilettante, spintovi dalle circostanze.

Ecco dunque il suo caso. Il 28 dello scorso mese un lestofante, adocchiata una bicicletta, in via Bricca, N. 16, con abile mossa vi saltò su, e via. Lo vide il Pecorara, il quale tentò di inseguirlo, a piedi. Ma l'altro, pedalando fortemente, chino la testa sul manubrio, come un corridore provetto, riuscì a squagliarsela. L'aveva fatta franca!

Ma l'immagine del ladro era ben fissa nella retina del Pecorara, il quale ieri se lo vide comparire dinanzi, fresco e pacifico, più libero che mai.

«Questa volta non mi scapperai più», pensò il Pecorara, e alla lontana, senza perderlo di vista, lo seguì pazientemente, finchè credette venuto il momento buono per agire con decisione, e lo acciuffò. Poco dopo lo consegnava all'agente della squadra mobile Patacchino, a cui in breve narrò tutto.

E così, senza tanti complimenti, il ladro della bicicletta di via Bricca fu arrestato e tradotto in Questura. Egli è certo Sebastiano Vaire di Antonio.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 1 ottobre. — Cambio giornaliero per gli [illegible] superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire [illegible]. — Cambio settimanale Lire [illegible].

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	29	30		29	30
3 0/0 perpetua	66 75	66 50	Banca Rio Plata	— —	— —
Id. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Metropolitain	— —	— —
Id. 3.50 0/0 amm.	90 80	90 75	Azioni Suez	— —	— —
Tunisine	— —	— —	Thomson	— —	[illegible] —
R. Argentina 1896	— —	75 —	Andalusa	[illegible] —	[illegible] —
» » 1900	[illegible] —	— —	Obblig. Lombarde	[illegible] —	[illegible] —
Brasile 4 0/0	— —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Obbl. Bulgare 1909	— —	— —	Nord Espagne	394 —	— —
R. Egiziana 4 0/0	[illegible] 75	[illegible]	Saragozza	394 —	[illegible] —
R. Spagnuola est.	82 [illegible]	— —	Fonti di Piombino	— —	— —
R. Ungherese 4 0/0	— —	— —	Rio Tinto	1490	1490
R. Italiana 3,50 0/0	— —	— —	Boleo	600 —	— —
Portoghese, nuovo	— —	— —	Brasile 5 0/0	— —	— —
R. Russa 3 0/0	— —	70 50	Brasile rescissione	— —	— —
» » 4.50 0/0	— —	— —	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 5 0/0	77 —	77 —	Chartered	— —	13 —
Rend. Serba 4 0/0	— —	— —	De Beers	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —	Ferreyra	[illegible]	[illegible] —
Banca di Francia	— —	— —	Goldfield	— —	[illegible]
Banca di Parigi	— —	— —	Goldfields	33 50	— —
Credito Fondiario	— —	— —	Randfontein	18 50	— —
Credit Lyonnais	— —	— —	Rand-Mines	117 —	118 —
Banca Ottomana	— —	— —	Cambio su Italia	94 —	94 —
Banca Comm. Ital.	— —	— —	Chèques su Londra	27 [illegible]	27 [illegible]

[illegible] Giovanni, gerente.